

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS  
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

In caso di mancato receipt, restituire a "Venite e Vedrete" c/o Adria Maffei Nazzaro, Via Antonio Cesare Carelli, 15/1 - 71100 Foggia - una copia 4,50 Euro. Periodico - Poste Italiane Sped. in Abb. Post. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Foggia CPO



***“Beata Colei  
che ha creduto”***

**MARIA, LA PIENA DI FEDE**

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale  
del Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore  
suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti  
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo per ammirare  
e far conoscere le meraviglie che il Signore  
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

*In copertina: "L'Annunciazione", particolare del ciclo pittorico  
di Kiko Argüello nella chiesa della SS. Trinità a Piacenza.*

*Direttore responsabile*  
Oreste Pesare

*Caporedattore*  
Antonio Montagna

*Collaboratori di redazione*  
Giuseppe Bentivegna  
Alessandro Cesareo  
Don Davide Maloberti  
Tarcisio Mezzetti  
Giuseppe Piegai

*Comunità Corrispondenti*  
Le Comunità  
del Rinnovamento nello Spirito Santo

*Direzione*  
Via Londra, 50 - 00142 Roma  
Tel. e Fax 06.5042847

*Redazione*  
Via Bisagno, 14 - 00199 Roma  
Tel. e Fax 06.8606409  
email: [veniteevedrete@fastwebnet.it](mailto:veniteevedrete@fastwebnet.it)

*Segreteria e servizio diffusione*  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro  
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia  
tel. 0881.613713 - Fax 0881.653309

*Resp. Amministrativo*  
Federica De Angelis

*Iconografia*  
Archivio Venite e Vedrete  
Archivio Il Nuovo Giornale

*Progetto grafico e Stampa*  
Grafiche Grilli

*Proprietà*  
Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione Venite e Vedrete  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

**QUOTE ABBONAMENTO 2006**  
(diritto a quattro numeri)

|                              |              |
|------------------------------|--------------|
| <b>Ordinario</b>             | <b>15,00</b> |
| <b>Straordinario</b>         | <b>30,00</b> |
| <b>Sostenitore</b>           | <b>60,00</b> |
| <b>Eestero (Europa)</b>      | <b>20,00</b> |
| <b>Eestero (altri Paesi)</b> | <b>28,00</b> |

Vanno inviate a:  
C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



# SOMMARIO

**EDITORIALE**  
**BEATI AD IMMAGINE DI MARIA**  
Oreste Pesare

**“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”**  
**LA GRANDEZZA DI MARIA COSTRUITA SULLA FEDE**  
Padre Carlo Colonna s.j.

**LA FEDE DI MARIA**  
Don Patrizio Rota Scalabrini

**MARIA, LA PIENA DI FEDE**  
Responsabili Generali della *Comunità Magnificat*

**BEATI COLORO**  
**CHE PUR NON AVENDO VISTO CREDERANNO**  
Jessica e Attilio Simonte

**LA FEDE NASCE DA UN INCONTRO**  
a cura di don Davide Maloberti

**MARIA E LO STILE DI DIO**  
Tarcisio Mezzetti

**LA POTENZA DELLA FEDE E DELL'INTERCESSIONE DI MARIA**  
Intervista a Jean Pliya  
a cura di Antonio Montagna

**FILOCALIA CARISMATICA**  
**BEATO IL POPOLO CHE SA GIUBILARE (Salmo 88/89,15)**  
Giuseppe Bentivegna S.J.

**NOTIZIE**  
**IL PAPA AI MOVIMENTI: “COSTRUITE SCUOLE DI LIBERTÀ”**  
**ICCRS: CARISMATICI DA TUTTO IL MONDO**

**TESTIMONIANZE**  
**IL DONO INSUPERATO DI UN FIGLIO**  
di Silvia Masini, Fraternità di Torino

# PREGHIAMO

Santa Maria, Madre di Dio,  
tu hai donato al mondo la vera luce,  
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.  
Ti sei consegnata completamente  
alla chiamata di Dio  
e sei così diventata sorgente  
della bontà che sgorga da Lui.  
Mostraci Gesù. Guidaci a Lui.  
Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,  
perché possiamo anche noi  
diventare capaci di vero amore  
ed essere sorgenti di acqua viva  
in mezzo a un mondo assetato.

*(Papa Benedetto XVI,  
testo tratto dall'Enciclica "Deus Caritas est")*



*Benedetto XVI in preghiera accanto all'immagine della Madonna Nera di Czestochowa durante il suo viaggio apostolico in Polonia nel maggio 2006. (foto Siciliani-Gennari/SIR)*

# EDITORIALE

## *Beati ad immagine di Maria*

Ascoltando in questi giorni il vangelo di Marco che racconta della “tempesta sedata” (Mc 4,35-41) e riflettendo su di esso, non ho potuto non sentirmi coinvolto nello smarrimento che provarono i discepoli di Gesù sopraffatti dalle acque impetuose della tempesta che si era scatenata sul lago di Tiberiade, mentre “Gesù se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva” (Mc 4, 38). Sono stato inoltre particolarmente colpito dalla implorazione che conseguentemente essi fecero a Gesù, svegliandolo dal suo placido sonno: “Maestro, non t’importa che moriamo?”.

D’improvviso ho realizzato quanto la mia e - sono certo di poter generalizzare il discorso - la nostra preghiera molto spesso è solo una implorazione che nasce dalla paura, da una qualsiasi paura che ci paralizza e ci fa temere “la morte”, intesa ovviamente in senso lato. Sì, molte volte la nostra vita, le nostre scelte, le nostre emozioni sono determinate dalla paura: paura ...di perdere qualcosa che possediamo, di perdere qualcosa che pensiamo, di perdere qualcosa che siamo, paura - in ogni caso - della morte. Anche la nostra “pseudo” preghiera, dunque, a volte è dettata dalle paure che attanagliano il nostro cuore.

Non così la “vera” preghiera. Non così la preghiera che il Signore Gesù vuole per i suoi amici e discepoli.

Non esiste preghiera che non nasca da una fiducia profonda nel Signore al quale ci rivolgiamo. Non esiste una vera preghiera che non cambi la nostra paura in sollievo, in speranza, nella fiducia che il Signore ha ogni cosa sotto il suo benevolo sguardo... Il solo rivolgerci a Colui nel quale riponiamo ogni nostra speranza, infatti, ci dona come primo frutto la pace... quella pace che il mondo non può dare (cf Gv 14, 27).

In questa linea, al suo risveglio e dopo aver rabbonito la tempesta, Gesù si rivolse ai discepoli dicendo: “Perché

siete così paurosi? Non avete ancora fede? ...E vi fu grande bonaccia” (Mc 4, 40.39).

“Maestro, non t’importa che moriamo?”, dunque, è l’implorazione di coloro i quali si lasciano governare dalla paura delle tempeste, pur sapendo che Gesù è lì con loro. E’ l’implorazione di coloro che non hanno ancora fede. Costoro non riescono a vivere le proprie situazioni nella pace! Non così fu per Maria, la madre di Gesù e nostro modello di fede; ella nel “Magnificat” cantava: “Grandi cose ha fatto in me l’Onnipotente... Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia” (Lc 1, 49.54).

La fede in Gesù, la fiducia che i discepoli sono chiamati ad avere “in” Gesù dissipa, dunque, ogni paura, persino la paura della morte e porta bonaccia nel nostro cuore. E’ bello pensare che affrontare con questa fiducia ogni circostanza della nostra vita ci rende “beati”. Beati come Maria che da Elisabetta fu riconosciuta appunto quale “beata ...perché ha creduto” (cf Lc 1,45).

Fratelli, se vogliamo sconfiggere in noi la paura della morte e tutte le altre paure che più o meno esplicitamente albergano nel nostro cuore, abbiamo bisogno di lanciarcì, come Maria, nelle braccia del Signore; abbiamo necessità di tuffarci in lui e nel suo amore.

Ricominciamo ogni mattina a fidarci della sua attenzione provvidente e misericordiosa. Egli opera meraviglie per coloro che sperano in lui. Affidiamogli ogni nostro affanno, ogni preoccupazione, liberando dal peso le nostre spalle. Così facendo, giorno dopo giorno, diverremo sempre più testimoni delle graziose cure che il Padre buono ha per coloro che lo amano. Diverremo “beati” ad immagine di Maria.

*Oreste Pesare*

# La grandezza di Maria

## COSTRUITA SULLA FEDE

> P. Carlo Colonna S.J.\*

La tradizione francescana riguardante il santo d'Assisi presenta san Francesco non solo come uomo di preghiera, ma come uomo diventato preghiera. In linguaggio mistico questa espressione dice che san Francesco era diventato una sola cosa con Dio. La sua preghiera era la sua unione con Dio.

Possiamo dire la stessa cosa della fede della Vergine Maria. Non solo fu una donna di fede, ma una donna diventata fede. Maria per mezzo della fede aderiva con tutto l'essere all'Onnipotente e alla sua Grande Opera. Poiché la Grande Opera di Dio nel mondo ha un nome ben preciso, quello di Gesù Cristo, incarnato, morto e risorto per la salvezza umana, possiamo esprimere la fede di Maria come adesione di tutto il suo essere a Gesù Cristo e alla sua opera. Questa fede rappresenta tutta la sostanza spirituale di Maria, la sua giustizia, la sua potenza, la sua gioia. Se san Paolo poté dire: *“Per me vivere è Cristo e il morire un guadagno”* (Fil 1,21) e *“Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi amato e ha dato se stesso per me”* (Gal 2,20), molto più lo può dire Maria, che raggiunse nell'unione per fede con Cristo vertici mistici, che nessun altro santo



ANDREA MANTEGNA - *Madonna della Vittoria* (particolare), Musée du Louvre, Parigi



ha mai raggiunto. Per questa sua altezza spirituale la Vergine può essere giustamente considerata madre e modello nella fede per tutti i santi.

### La duplice giustizia di Maria

Immaginatevi un fiore chiuso, che apre totalmente i suoi petali ai raggi del sole. E' una bella immagine della fede. Oppure uno specchio, che si lascia riempire totalmente dalla luce del sole fino a diventare tutto luce. Anche questa è un'immagine della fede. La fede è quell'atteggiamento interiore del cuore e della mente, non più ripiegati su se stessi, ma completamente aperti, in modo dinamico, alla luce di Dio che si rivela. Di fede in fede si diventa santi; di apertura a Dio in apertura a Dio si viene trasformati nella somiglianza di Dio e si diventa giusti come Dio è giusto.

La fede è la porta della giustizia di Dio nell'uomo. La luce di Dio, infatti, accolta dall'uomo mediante la fede, produce in lui l'immagine della Divina Giustizia. Questo è vero per ogni giusto ed è vero anche per Maria. E' ciò che ora vogliamo approfondire: il particolare rapporto tra fede e giustizia in Maria.

La Chiesa ha definito nei riguardi di Maria il dogma della sua Immacolata Concezione. Questa verità ci mette di fronte al mistero della giustizia, di cui Maria fu rivestita fin dal suo concepimento. Al posto del peccato originale, Maria nella sua concezione ebbe la giustizia originale. Privilegio unico, di uno splendore incomparabile.

La Bibbia, però, piuttosto che mettere in evidenza la giustizia originale di Maria, un po' simile a quella che ricevono inconsapevolmente i bambini battezzati, si compiace di esaltare in lei un altro tipo di giustizia, quella che le derivò dalla fede. E' Elisabetta la prima ad esaltare in lei la giustizia, che derivò a Maria dalla sua fede. Ispirata dallo Spirito Santo, Elisabetta



l'accorse nella sua casa col grido: *"Benedetta tu fra le donne... Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore"* (Lc 1,41-45).

Mettendo a confronto la giustizia originale di Maria con quella che le derivò dalla fede, possiamo chiamare la prima giustizia «essenziale», riguardante la sua natura; la seconda giustizia «esistenziale», riguardante la sua persona e le sue opzioni fondamentali, che furono tutte per Cristo. A Maria nulla avrebbe giovato la sua giustizia originale, la sua immacolata concezione, se non fosse passata, per libera adesione, alla giustizia proveniente dalla fede, così come a noi cristiani a nulla giova il battesimo ricevuto da bambini, se non scegliamo Cristo nella nostra vita di adulti.

### La giustizia secondo la fede

Il prototipo della giustizia proveniente dalla fede è Abramo. Abramo credette a Dio, che gli prometteva una discendenza, pur non potendo avere figli dalla moglie Sara perché sterile, e questa fede lo rese giusto davanti a Dio (cfr. Gen 15,16). La legge al tempo di Abramo non era stata ancora promulgata. Dio, per rendere giusto Abramo ai suoi occhi, non gli diede una legge da praticare, ma una

promessa in cui credere, un dono da ricevere nella fede, perché impossibile ad aversi per natura. Gli diede poi la circoncisione da praticare, ma questa era solo segno del regime di alleanza con Dio, in cui Abramo entrò per fede e non per le opere.

*La fede  
è l'atteggiamento  
interiore  
del cuore e della  
mente non ripiegati  
su se stessi*

San Paolo, nel suo insegnamento fondamentale riguardante la giustizia dei cristiani derivante a loro dalla fede in Cristo, si rifà alla giustizia di Abramo. Come Abramo ebbe fede, sperando contro ogni speranza e ciò gli fu accreditato a giustizia, così *"anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione"* (Rom 4,23-25). La fede che rese giusto Abramo e rende giusti i credenti in Cristo è la piena convinzione che l'Onnipotente realizza quanto ha rivelato, è l'abbandono fiducioso al dono della Sua giustizia in Cristo, alla sua opera per noi e in noi mediante lo Spirito, con cui viene esaltato Lui solo e noi diventiamo sua conquista, sua proprietà per sempre. Della giustizia secondo la fede, comune a tutti i cristiani, Maria è il modello incomparabile.

### La giustizia secondo la fede in Maria

Maria indubbiamente era già giusta prima di ricevere l'annuncio dell'angelo. Gli uomini, data l'universale estensione del peccato originale e la

situazione di peccato esistenziale, in cui facilmente cadono, ricevono l’annuncio di Cristo e della sua giustizia, mentre stanno in uno stato di peccato. Maria no, stava in una situazione di giustizia, sia di natura, sia di opere. Eppure Maria fu chiamata da Dio a credere in una giustizia superiore a quella che aveva dalla nascita e dall’educazione ebraica al timore di Dio. Era la giustizia che le derivava dalla fede nel Figlio di Dio, incarnato nel suo seno per la potenza dello Spirito. Questa fede fu il fondamento in Maria di una giustizia completamente nuova, in cui la Vergine si trovò proiettata in realtà da credere e da operare del tutto superiori ad ogni possibilità umana, in cui solo Dio è esaltato con la sua potenza, bontà e sapienza.

*La fede di Maria  
fa crollare  
le forme religiose  
che non hanno  
Cristo come  
principio e fine*

Di fronte alla nuova giustizia in Cristo Maria precedette san Paolo, il quale, conquistato da Cristo e dalla sua opera, ripeté tutta la sua giustizia, acquisita precedentemente nella religione ebraica, *“una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma da quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede”* (Fil 3,7-9).

L’apostolo nella sua scelta per Cristo seguì l’esempio di Maria, che dal momento dell’annuncio angelico si sentì chiamata da Dio ad essere giusta



della giustizia di Cristo, dimorante in lei per il concepimento verginale e diventato, una volta manifestato al mondo come Messia, suo unico Maestro e Salvatore.

### La fede in Cristo ai nostri giorni

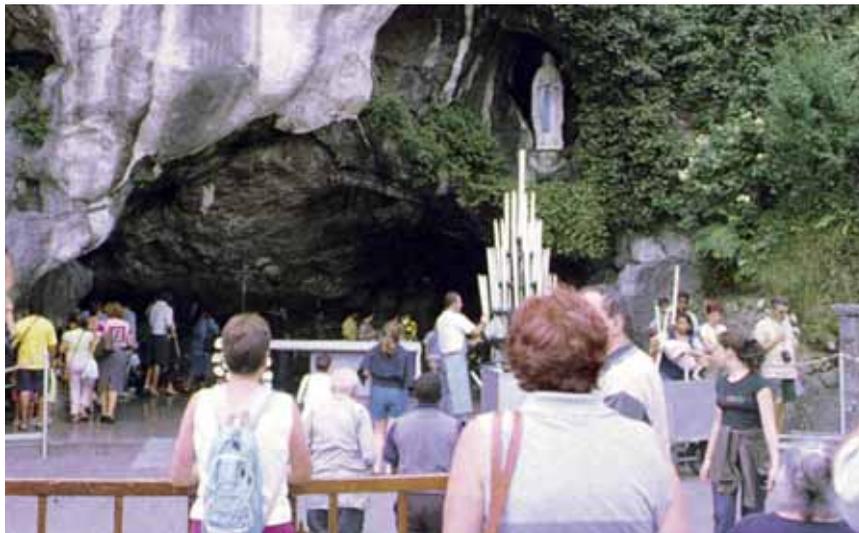
Viviamo in tempi di pluralismo religioso dilagante, anche in paesi da lungo tempo cristianizzati. La cultura attuale non comprende più Cristo come rivelazione di Dio al mondo, perché ogni uomo raggiunga la salvezza dal peccato, la vera giustizia e la vita eterna. Si è perso il senso del peccato e della giustizia che viene da Dio. Alla giustizia oggettiva che viene dalla fede in Cristo si preferiscono le giustizie soggettive dell’uomo, che vengono dalle sue opere e dalle sue scelte personali. Come vi sono oggi i supermercati, dove si trova di tutto e ciascuno compra ciò che gli piace, così in campo religioso. L’offerta religiosa è aumentata con il diffondersi di sette e altre religioni in paesi dove un tempo regnava solo la religione cristiana. In questo clima dov’è la vera conoscenza e il vero adempimento della volontà di Dio? Qual è il luogo, dove Dio ancora oggi parla agli uomini, ed essi, in ascolto della sua Parola, diventano giusti davanti a lui?

Maria risponde a queste domande con la sua vita. Essa non si vanta se non della giustizia che le viene dalla fede in Cristo ed in questo mostra in sé la perfetta conoscenza e il perfetto adempimento della volontà di Dio. Nello stesso tempo la fede di Maria fa crollare come assolutamente insufficienti e piene di molti errori tutte le religioni e le religiosità, che non hanno l’Onnipotente e Cristo, suo Figlio, come Principio e Fine.

### Le qualità della fede di Maria

Quali sono le caratteristiche della fede di Maria? Ne segnalo due. La prima è la semplicità assoluta. Più l’uomo si avvicina al Mistero, che è la SS. Trinità e le sue operazioni, più deve spogliarsi di ogni ragionamento della ragione discorsiva e di ogni inteliezione, che abbracci realtà spirituali, ma al di sotto di Dio. Dio infatti è la Semplicità assoluta. La mente e il cuore, che si avvicinano alla conoscenza e all’unione con Lui, devono arrivare al silenzio assoluto davanti ad ogni realtà creata e ad aprirsi al puro raggio, semplice, spirituale e non composto, in cui è nascosto e nello stesso tempo si rivela il suo Mistero. Questa apertura e accoglienza di Dio, così com’è, è prodotta dalla fede. Essa equivale al grembo materno. Come non c’è accoglienza della vita umana se non nel grembo di una madre, così non c’è venuta e accoglienza di Dio nell’uomo se non nel grembo della fede.

Maria aderì con tutto il suo essere al raggio divino dell’Incarnazione del Figlio di Dio, che a lei si comunicava. Lo accolse in pura e semplice fede. La sua giustizia originale la predisponneva a questo, perché non c’era in lei alcun ostacolo alla ricezione di Dio, che voleva operare in lei l’incarnazione del Figlio. Libera da ogni passionalità disordinata, semplice nel cuore e nella mente, Maria era in grado di elevarsi al livello della pura fede, dove



*In preghiera davanti alla grotta di Massabielle a Lourdes.*

soltanto poteva avvenire il grande mistero dell'unione della Natura divina con una natura umana nel figlio che portava in grembo. Questa era la volontà di Dio per Maria e Maria nella fede l'adempì perfettamente.

Altra caratteristica della fede di Maria fu la perseveranza nelle notti della fede, che dovette attraversare e che dobbiamo attraversare anche noi credenti nella SS. Trinità. Maria per fede si unì al gran Mistero di Dio, che le si comunicava nel suo Figlio, ma non comprendeva quanto Dio operava in lei e intorno a lei. Più volte i Vangeli sottolineano le difficoltà a comprendere che ha Maria e il suo atteggiamento di ricerca per afferrare il senso di quanto Dio operava (Lc 1,34; 2,19. 49-50). Questa ricerca era diretta a diventare collaboratrice sempre più umile e discreta dell'opera di Dio in modo da essere una serva, fedele in tutto alla volontà del Padre, come lo fu Gesù nella sua missione.

Maria, dimentica di ogni sua volontà, seguiva in tutto docilmente la volontà di Dio. La sua vita fu un esercizio continuo di fede, perché dall'inizio fino alla fine il suo camminare si adattava continuamente al camminare di Gesù, senza incredulità e resistenze, soprattutto quando l'agire di Dio in Cristo si dispiegava in modo miste-

rioso e inaccessibile ad ogni sapienza umana. Ella fu la prima fra *“coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza”* (Lc 8,15). In lei veramente *“si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede”* (Rom 1,17).

*La forza  
della fede di Maria  
fu la perseveranza  
nelle notti della fede  
che anche noi  
attraversiamo*

### **Maria, madre e modello della fede**

Gli ebrei considerano Abramo il «padre della fede». Ciò che è Abramo per gli ebrei, è Maria per i cristiani. La fede che Abramo manifestò a Dio che gli parlò si ritrova integra e perfetta in Maria davanti alla volontà del Padre, che voleva fare di lei la madre del Figlio. Per questo Maria occupa un posto tutto particolare all'interno della Chiesa di Cristo. È madre e modello della fede salvifica. Essa viene innalza-

ta sul cammino di fede di tutti i cristiani perché diventino perfetti nella fede come lei. Viene esaltata come la distruttrice di tutte le eresie, perché il serpente infernale, che attraverso le eresie cerca in ogni tempo di distruggere la fede dei cristiani, viene sempre colpito a morte dalla fede di Maria.

Ho parlato prima delle difficoltà inerenti alla fede e al cammino di fede fino alla perfezione che noi cristiani di oggi attraversiamo. Dobbiamo ringraziare Dio che ai nostri giorni la presenza di Maria al nostro cammino non sia solo nell'ambito degli eventi evangelici che ricordiamo di lei, o attraverso la liturgia, ma anche con grandiose Sue apparizioni dal cielo. Guadalupe, Lourdes, Fatima e tanti altri sono i luoghi visitati da Maria dal cielo, che irradiano la fede e la presenza di Maria in tutto il mondo. Maria con la sua gloria ci appare dal cielo facendoci vedere la grande luce che la fede racchiude in sé e cui possiamo giungere, se perseveriamo nella fede, di cui Maria è madre e modello.

Queste apparizioni, che si irradiano su tutto il popolo di Dio, sono una manifestazione viva di Maria, soccorritrice dei cristiani nel loro cammino di fede. Concludo, applicando a queste apparizioni quanto Isaia dice al popolo di Dio sulla gloria del Signore che risplende su di esso, mentre all'intorno le nazioni sono immerse nelle tenebre: *“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla su di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te”* (Is 60,1-2). Rivestirsi di luce, perché viene la luce equivale a rivestirsi di fede, perché viene lo Sposo eterno, che è la Luce eterna. È la fede di Maria, perché solo questa fede è la luce adatta per andare incontro allo Sposo che viene.

\* Carlo Colonna S.J., Consigliere spirituale della *Comunità di Gesù*

# La fede DI MARIA

> Don Patrizio Rota Scalabrini\*

*Maria è consapevole  
del suo essere  
"niente" davanti  
a Dio. Per questo  
le parole dell'Angelo  
la sconvolgono*

La fede di Maria, la madre di Gesù, si offre alla nostra contemplazione nei testi dei vangeli dell'infanzia, nonché nelle due pericopi giovannee di Cana di Galilea (Gv 2,1-11) e della madre sotto la croce (Gv 19,25-27).

Per necessità di spazio dovremo però qui limitarci solo ad alcuni testi; concretamente sosteneremo sui testi lucani dell'Annunciazione, del Magnificat e sulla descrizione che il terzo evangelista ci offre a proposito dell'atteggiamento di Maria davanti al bambino di Betlemme.

## **La fede accogliente, umile e obbediente di Maria**

Certamente il vangelo dell'Annunciazione (Lc 1,26-38) può essere letto da vari punti di vista: sotto il profilo cristologico, come il testo che ci parla dell'identità misteriosa





del Figlio di Dio che si fa carne in Maria; sotto il profilo teologico, come il brano che annuncia la volontà di Dio di adempiere le sue promesse e di essere il «Dio con noi»; sotto il profilo più mariano, come l'esempio insuperabile del modo in cui *nella fede* si accoglie Dio nella propria vita e si collabora al suo progetto. È questo l'aspetto che intendiamo qui privilegiare.

Maria viene ritratta da Luca nella sua capacità di accoglienza piena della grazia divina, dell'iniziativa dello Spirito. Tale accoglienza è innanzitutto *umiltà*, nel senso di riconoscere che tutto quello che si è e si ha è dono, e non motivo di vanto. Maria è la creatura umile, che al saluto dell'angelo non può che sorprendersi, stupirsi per la grandezza di quelle parole. È consapevole - come canterà poi anche nel «Magnificat» - del suo essere «niente» davanti a Dio; è per questo che le parole dell'angelo la turbano, anzi la sconvolgono.

L'umiltà necessaria all'accoglienza si manifesta poi come *meraviglia*, come sorpresa colma di gratitudine di un amore immeritato, che riempie la vita, che le dà gioia e le fa sentire la compagnia di un Dio discreto e potente.

Accanto all'umiltà e alla sorpresa-meraviglia, l'accoglienza del Dio che viene nella vita umana richiede la *disponibilità a ripensare i propri progetti*. Una delle cose più difficili è proprio questo entrare nei sentieri di Dio, nel non proiettare i modi umani di pensare e di desiderare sulla sua volontà, ma piuttosto cercare docilmente quale sia il suo progetto sulla propria persona. Ebbene, Maria, quando sente l'angelo parlare di un bimbo che sarà grande e chiamato «Figlio di Dio», pone una domanda (purtroppo tradotta male dalla Bibbia CEI) con la quale non esprime il dubbio che ciò sia possibile a Dio, ma richiede «come» Egli voglia attuare questo evento.

«*Come avverrà questo?*» (traduzione letterale preferibile all'infelice traduzione CEI: «*come è possibile...*» - Lc 1,34): Maria non vuole delineare da se stessa le modalità con cui diverrà madre, ma chiede all'angelo che Dio la illumini su che cosa deve fare, sulle strade che ella deve percorrere. Il messaggero divino le chiarirà che la gravidanza avverrà per opera dello Spirito, non per opera umana. L'esempio di Maria provoca il lettore del vangelo di Luca a interrogarsi seriamente su che cosa Dio voglia da lui e

a verificare la sua comprensione di questa volontà, affinché non sia inquinata dalla ricerca di se stesso e dagli schemi del mondo.

Come l'esegesi biblica segnala, il fiat di Maria, quell'«*avvenga di me quello che hai detto*» (Lc 1,38), è espresso in greco non con un imperativo, ma con un ottativo, cioè con un forte desiderativo. In altre parole, Maria non solo aderisce con fede al progetto di Dio, ma esprime la gioia di accoglierlo, di vederlo compiersi in lei. Ecco un altro tratto dell'accoglienza della fede di Maria: una disponibilità gioiosa.

Questa volontà, che Maria accoglie pienamente nel suo dichiararsi la serva del Signore, chiede ad ogni credente di vedere sotto una luce nuova l'intera sua esistenza; la realizzazione vera di se stessi non sta nel perseguire i propri sogni d'autonomia, ma nel cercare sinceramente un servizio integrale al Signore.

La figura della vergine di Nazaret mostra allora che la «grazia» non è un privilegio accomodante, ma il dono di servire, perché proprio il servire liberamente e gioiosamente fa divenire partecipi della forma stessa della vita di Cristo, venuto non per essere servito, ma per servire.

### Una fede che legge profeticamente la storia: il Magnificat

Dopo il brano della Visitazione (Lc 1,39-45) in cui Elisabetta stessa dichiara beata Maria, proprio per la sua fede («*Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore*» - Lc 1,45) segue il canto della fede di Maria, il «Magnificat» (Lc 1,46-46).

Così alle parole ispirate di Elisabetta, piene di ammirazione per la Madre del Signore, Maria risponde, così nel suo inno di lode ed esultanza nel Signore, spostando l'attenzio-

ne dalla propria persona sulla santità e misericordia di Dio che ha fatto in lei «grandi cose».

Nel canto di Maria il soggetto di ogni azione è, infatti, sempre e solo Dio, se si eccettua l'introduzione nella quale la Vergine di Nazaret esprime tutta la propria esultanza e la menzione della proclamazione della sua eterna beatitudine da parte di ogni generazione.

È opportuno rilevare come il canto di lode di Maria sia articolato in tre momenti strettamente connessi tra loro: la gratitudine traboccante per quanto il Signore ha compiuto in lei (Lc 1,47-49), il giubilo per lo stile paradossale dell'intervento divino nella storia umana (Lc 1,50-53) ed infine l'esaltazione della sua fedeltà nel compiere le promesse date ad Israele (Lc 1,54-55).

Proprio il Magnificat può suggerire al lettore alcune piste di riflessione sulla fede di Maria, capaci di offrirgli spunti di attualizzazione anche per la sua vita.

Si sente anzitutto nel Magnificat, tutto intessuto di citazioni ed allusioni anticotestamentarie, il profondo legame esistente tra Maria ed il popolo degli *umili* che attendono la loro liberazione solo dal Signore. Questo però pone la domanda decisiva sul vero modo di leggere e valutare gli eventi della vita e pone il lettore di fronte all'alternativa: seguire un dio pagano che promette benessere e fortuna ai suoi devoti o confessare con Maria il *Dio degli umili*. Ma questo vuol dire credere che la storia degli uomini non è ultimamente determinata dal volere dei potenti e dei ricchi, bensì da una «controstoria» nella quale non contano la forza, la ricchezza e l'intelligenza, ma l'abbandono umile e confidente alla sua volontà.

In questo nuovo ordine di cose i veri protagonisti sono i poveri, gli ultimi, i bisognosi, i miti. La voce di Maria è quindi espressione di una *lettura profetica della storia*, cioè



ALESSANDRO BOTTICELLI - *Madonna con il Bambino e cinque angeli (Madonna del Magnificat)*, Galleria degli Uffizi, Firenze

quella lettura di fede che il popolo di Dio deve incessantemente fare propria, anche se sembra negata dalle apparenze e contrastata da una logica d'incredulità.

I versetti finali del canto di Maria in cui ella dichiara che Dio si è ricordato della sua promessa (cfr. Lc 1,54-55) sono l'invito a non temere alcuna minaccia, perché essa nulla può l'ultima parola sulla storia, ma l'ultima Parola è pronunciata soltanto dalla fedeltà di Dio alle sue promesse, fedeltà che manifesta compiutamente nel mistero pasquale del Cristo.

### Una fede che fa unità

La terza pericope sui cui intendiamo sostare, per contemplare la fede di Maria, è propriamente un solo ver-

setto, inserito nel contesto della visita dei pastori al bambino di Betlemme: *“Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore”* (Lc 2,19).

Questo versetto, con il ritratto di lei, nella sua interiorità profonda, ha il ruolo di sintesi di tutto ciò che si dice della fede di lei.

Del suo stare accanto al bambino, l'evangelista afferma anzitutto che *custodiva* tutte queste cose. Tale «custodire», che sarà ripreso ancora per Maria in Lc 2,51, è l'atteggiamento di chi, avendo scoperto qualcosa di prezioso, lo vuole proteggere, vegliandolo. Si custodisce ciò che è importante; Maria sta dunque raccogliendo nel suo cuore tutti gli eventi in cui è stata coinvolta, perché riconosce che lì si dà il tesoro del manifestarsi dell'amore di Dio. E se lo custodisce, si-



gnifica che essa ritiene tutto ciò una risorsa per il futuro, per il cammino della sua esistenza (e perché no, anche di tutto il popolo di Dio, come lei ha già cantato nel Magnificat: *“Ha soccorso Israele, suo figlio/servo”*).

Vi è poi un'ulteriore sfumatura, in questo custodire, che sarà coerente poi con l'altro verbo, al participio, e cioè quel «symballousa» su cui torneremo più avanti. Ebbene, il «custodire», nei testi apocalittici, si dà allorché ci si trova o di fronte a parole oscure, o di fronte a realtà comunque complesse, di difficile decifrazione (cfr. Dn 4,28 LXX). L'atto del custodire è quindi il movimento dinamico della fede che penetra il senso, cerca il significato.

Inoltre, il «custodire nel cuore» è spesso parallelo al fare memoria; si tratta della memoria nel significato biblico, e cioè quello di richiamare continuamente alla propria mente e al proprio cuore il senso buono della promessa divina. D'altra parte, il fare memoria è un riattualizzarla di continuo, nella quotidianità, nei gesti di ogni giorno. Il custodire, nei testi sapienziali, implica infatti, anche il momento del mettere in pratica il messaggio ricevuto (cfr. ad esempio Sir 39,1-3; Sal 119,11) e, in tal senso, il custodire è equivalente all'osservare, proprio come avviene per il termine ebraico «šmr».

Peraltro il «duogo» di questa custodia è definito appunto «il cuore». Non bisogna intendere il termine «kardía» come designazione del mero momento affettivo ed emotivo; va invece inteso nel senso biblico del termine, che indica la totalità della persona nella concretezza delle sue scelte,



nella libertà di decisione e di attuazione di quanto liberamente determinato. Il cuore di Maria non è allora soltanto un suo mondo interiore, in definitiva inaccessibile agli altri, e tanto più al lettore, ma è un modo concreto di credere, è un esistere mosso e plasmato da quel tesoro che ella custodisce nella fede.

Appare quindi un ritratto grandioso di Maria, come colei che non si limita a serbare passivamente nel suo personale ricordo le parole e i fatti vissuti, ma come colei che attivamente ne penetra il senso, ne mette in risalto il valore. Proprio per questo, il ritratto di Maria è quello di una fede che cresce, e che progredisce nella comprensione del progetto divino su di lei e su tutta l'umanità. In lei, davvero, il seme della Parola cresce e porta molto frutto!

La traduzione CEI propone poi di rendere il participio «symballousa» con il verbo «meditare». Ne risulta il ritratto di una persona certo molto raccolta, silenziosamente dedita alla preghiera; e questo è vero, ma resta pur vero anche che il verbo usato da

Luca ha un significato molto più forte. Infatti il verbo «symballein» letteralmente significa «mettere insieme», avvicinare parti separate, incastrare tra loro pezzi diversi. Maria non si limita dunque a meditare, nel qual caso il verbo sarebbe abbastanza simile al «custodire», già precedentemente enunciato. Lei, invece, è impegnata nell'attività interiore di fare unità tra brandelli di esperienza, tra cose tanto disparate, come ad esempio le parole dell'angelo con i disagi del viaggio, il canto angelico e l'umiltà del luogo della nascita di quel figlio, la gioia incontenibile dei pastori di fronte alla povertà di un segno quale quello di un bambino avvolto in fasce e posto in una mangiatoia.

*Maria raccoglie  
nel suo cuore  
gli eventi in cui è  
coinvolta. E' lì  
il tesoro del  
manifestarsi  
dell'amore di Dio*

Maria deve davvero comporre in unità cose tanto antitetiche; ma per comporre in unità occorre che ci sia anche una cornice in cui inserire i frammenti del vissuto. Questa cornice è la visione di fede che permette a Maria di fare il «puzzle» del suo vissuto, è l'ascolto della parola di Dio, manifestante il suo disegno di salvezza sull'umanità.

\*Don Patrizio Rota Scalabrini, sacerdote diocesano, è docente di Introduzione, Egesi e Teologia biblica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Attualmente è delegato diocesano per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso ed assistente ecclesiale del RnS.

# Maria, LA PIENA DI FEDE

> Responsabili Generali della Comunità Magnificat\*

La lettura della lettera vivente che è Maria aiuta a scoprire anche qual è lo stile di Dio. Ella è l'esempio vivente del modo di agire di Dio nella storia della salvezza. *Non c'è nulla - scriveva Tertulliano - che sconcerti tanto la mente umana, quanto la semplicità delle opere divine che si vedono in azione, paragonata alla magnificenza degli effetti che in esse si ottengono.* Così è stato di Maria e della venuta nel mondo del Salvatore. Maria è l'esempio di questa sproporzione divina tra ciò che si vede all'esterno e ciò che avviene dentro. Che cos'era Maria all'esterno, nel suo villaggio? Niente di appariscente. Probabilmente, per i suoi parenti e compaesani, ella era semplicemente «la Maria», una fanciulla modesta, tanto a modo, ma niente di eccezionale. Bisogna ricordarsi a ogni istante di questa verità per non correre il rischio di volatilizzare la figura di Maria, proiettandola - come hanno fatto spesso l'iconografia e la pietà popolari - in una dimensione eterea e disincarnata, proprio lei che è la madre del Verbo incarnato! Bisogna tenere sempre presenti, parlando di lei, le due caratteristiche dello stile di Dio che sono, abbiamo visto, semplicità e magnificenza. In Maria, la magnificenza della grazia e della vocazione, convive con la più assoluta



semplicità e concretezza. Con questo spirito affrontiamo la lettura del secondo capitolo della nostra lettera vivente, che è il capitolo della fede.

## 1. “Eccomi, sono la serva del Signore...”

Quando Maria giunse da Elisabetta, questa l'accolse con grande gioia e, “piena di Spirito Santo”, esclamò: “Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore”

(Lc 1,45). L'evangelista san Luca si serve dell'episodio della Visitazione come di un mezzo per portare alla luce ciò che si era compiuto nel segreto di Nazaret e che solo nel dialogo con un'interlocutrice poteva essere manifestato e assumere un carattere oggettivo e pubblico.

La cosa grande che è avvenuta a Nazaret, dopo il saluto dell'angelo, è che Maria «ha creduto» ed è diventata così «Madre del Signore». Non c'è dubbio che questo aver creduto si riferisce alla risposta di Maria all'ange-



lo: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1, 38). Con queste poche e semplici parole si è consumato il più grande e decisivo atto di fede nella storia del mondo. Questa parola di Maria rappresenta il vertice di ogni comportamento religioso davanti a Dio, poiché essa esprime, nella maniera più elevata, la passiva disponibilità unita all'attiva prontezza, il vuoto più profondo che si accompagna alla più grande pienezza. *Con questa sua risposta - scrive Origene - è come se Maria dicesse a Dio: Eccomi, sono una tavoletta da scrivere: lo Scrittore scriva ciò che vuole, faccia di me ciò che vuole il Signore di tutto.* Egli paragona Maria alla tavoletta cetrata che si usava, al suo tempo, per scrivere. Maria, diremmo noi oggi, si offre a Dio come una pagina bianca, sulla quale egli può scrivere tutto ciò che vuole.



*Come è possibile?  
Maria non chiede  
per capire,  
ma per sapere  
come fare  
la volontà di Dio*

Anche Maria pose una domanda all'angelo: *“Come è possibile? Non conosco uomo”* (Lc 1,34), ma con uno spirito ben diverso da Zaccaria. Ella non chiede una spiegazione per capire, ma per sapere come eseguire la volontà di Dio. Chiede come dovrà comportarsi, che cosa dovrà fare, visto che ancora non conosce uomo. In tal modo ci mostra che, in certi casi, non è lecito voler capire a tutti i costi la volontà di Dio, o il perché di certe situazioni apparentemente assurde, ma che è lecito invece chiedere a Dio la luce e l'aiuto per compiere tale volontà.

Il «fiat» di Maria resta dunque pieno e incondizionato. Viene spontaneo mettere a confronto questo «fiat» pronunciato da Maria, con il «fiat» che risuona in altri momenti cruciali della storia della salvezza: con il «fiat» di Dio, all'inizio della creazione, e il «fiat» di Gesù nella redenzione. Tutti e tre esprimono un atto di volontà, una decisione. il primo, cioè «Fiat lux!» è il sì divino di un Dio: divino nella natura, divino nella persona che lo pronuncia; il secondo, il «fiat» di Gesù nel Getsemani, è l'atto umano di un Dio: umano perché pronunciato secondo la volontà umana, divino perché tale volontà appartiene alla persona del Verbo; il «fiat» di Maria è il sì umano di una creatura umana. In esso tutto prende valore dalla grazia. Prima del sì decisivo di Cristo, tutto quello che c'è di consenso umano all'opera della redenzione è espresso da questo «fiat» di Maria. In lei è come se Dio interpellasse di nuovo la libertà creata, offrendole una possibilità di riscatto. È

questo il senso profondo del parallelismo: Eva-Maria, caro ai Padri e a tutta la tradizione. Eva accolse la parola del serpente e partorì disobbedienza e morte. Maria, invece, accogliendo con fede e gioia il lieto annuncio recato dall'angelo Gabriele, rispose: *“Si faccia di me secondo la tua parola”*. Ciò che Eva aveva legato con la sua incredulità, Maria l'ha sciolto con la sua fede.

Dalle parole di Elisabetta: *“Beata colei che ha creduto”*, si vede come già nel Vangelo, la maternità divina di Maria non è intesa soltanto come maternità fisica, ma molto più come maternità spirituale, fondata sulla fede. Su ciò si basa sant'Agostino quando scrive: *La Vergine Maria partorì credendo, quel che aveva concepito credendo... Dopo che l'angelo ebbe parlato, ella, piena di fede, concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola.* Alla pienezza di grazia da parte di Dio, corrisponde la pienezza della fede da parte di Maria.

## 2. Sola con Dio

A prima vista, quello di Maria fu un atto di fede facile e perfino scontato. Diventare madre di un re che avrebbe regnato in eterno sulla casa di Giacobbe, madre del Messia! Non era quello che ogni fanciulla ebrea sognava di essere? Ma questo è un modo di ragionare assai umano e carnale. La vera fede non è mai un privilegio o un onore, ma è sempre un po' un morire, e così fu soprattutto la fede di Maria in questo momento. Anzitutto, Dio non inganna mai, non strappa mai alle creature dei consensi, nascondendo loro le conseguenze, ciò cui andranno incontro. Lo vediamo in tutte le grandi chiamate di Dio. A Geremia preannuncia: *“Ti muoveranno guerra”* (Ger 1,19) e di Saulo, dice ad Anania: *“Io*

*gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome” (At 9, 16). Solo con Maria, per una missione come la sua, avrebbe agito diversamente? Nella luce dello Spirito Santo, che accompagna la chiamata di Dio, ella ha certamente intravisto che anche il suo cammino non sarebbe stato diverso da quello di tutti gli altri chiamati. Del resto, Simeone, ben presto, darà espressione a questo presentimento, quando le dirà che una spada le avrebbe trapassato l'anima.*

*Maria rischiò  
nella fede.  
Una ragazza incinta  
al momento  
delle nozze doveva  
essere lapidata*

Ma già sul piano semplicemente umano, Maria viene a trovarsi in una totale solitudine. A chi può spiegare ciò che è avvenuto in lei? Chi la crederà quando dirà che il bimbo che porta nel grembo è «opera dello Spirito Santo»? Questa cosa non è avvenuta mai prima di lei e non avverrà mai dopo di lei. Maria conosceva certamente ciò che era scritto nel libro della legge e cioè che se la fanciulla, al momento delle nozze, non fosse stata trovata in stato di verginità, doveva essere fatta uscire all'ingresso della casa del padre e lapidata dalla gente del villaggio (cfr. Dt 22,20 s). Noi parliamo volentieri oggi giorno del rischio della fede, intendendo, in genere, con ciò, il rischio intellettuale; ma per Maria si trattò di un rischio reale! Carlo Carretto, nel suo libretto sulla Madonna, narra come giunse a scoprire la fede di Maria.

*Vivevo nell'Hoggar in una fraternità di Piccoli Fratelli del Padre de Foucauld e mi guadagnavo il pane lavorando sulle piste di Tit, Tazrouk,*



*In Amguel, come metereologo. Il lavoro mi piaceva assai perché oltre il sostentamento mi dava la possibilità di vivere nell'ambiente che avevo cercato: il deserto e di unire alla fatica quotidiana i grandi silenzi e la possibilità della preghiera prolungata. In poco tempo conobbi i tuareg che vivevano sotto la tenda, gli aratini che coltivavano le oasi e gli arabi che venivano dal nord e i mozabiti che si dedicavano ai commerci. Mi ero affezionato soprattutto ai tuareg che avevano gli accampamenti lungo le gueltà (bacino roccioso dove affiora l'acqua) e sugli altipiani e coglievo le occasioni dei miei viaggi per fermarmi con loro la sera dopo il lavoro. Fu durante un incontro con loro che io venni a conoscenza di un fatto interessante.*

*Ero venuto a sapere, quasi per caso, che una ragazza dell'accampamento era stata promessa sposa ad un giovane di un altro accampamento ma che non era ancora andata ad abitare con lo sposo perché troppo giovane. Istinivamente avevo collegato il fatto al brano del Vangelo*

*di Luca dove si racconta proprio che la Vergine Maria era stata promessa a Giuseppe, ma non era ancora andata ad abitare con lui. Ripassando due anni dopo in quell'accampamento, spontaneamente, come per trovare motivi di conversazione chiesi se il matrimonio fosse avvenuto. Notai nel mio interlocutore un turbamento, seguito da un evidente imbarazzato silenzio. Tacqui anch'io. Ma la sera attingendo acqua ad una «gueltà» a qualche centinaio di metri dall'accampamento, vedendo uno dei servi del padrone, non potei resistere alla curiosità di conoscere il motivo del silenzio imbarazzato del capo dell'accampamento. Il servo si guardò attorno con circospezione, ma, avendo in me molta confidenza perché «marabut» (Religioso - uomo di Dio secondo la terminologia islamica) mi fece un segno che ben conoscevo passando la mano sulla gola col gesto caratteristico degli arabi quando vogliono dire «è stata sgozzata». Il motivo? Prima del matrimonio s'era scoperta incinta e l'onore della famiglia tradita esigeva quel sacrifi-*



(foto di Carlo Calloni)

*cio. Ebbi un brivido pensando alla ragazza uccisa perché non era stata fedele al suo futuro sposo. La sera a compieta, sotto il cielo sahariano, volli rileggere il testo di Matteo sul concepimento di Gesù in Maria. Avevo acceso una candela perché era buio e la notte era senza luna. Lessi: "Maria, sua madre, era fidanzata a Giuseppe. Ora prima che andassero ad abitare insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo che era un uomo giusto non volendo denunciarla pubblicamente prese la risoluzione di ripudiarla silenziosamente". Insomma Giuseppe non era stato il denunciatore e Gioacchino, padre di Maria, non aveva assunto il ruolo del Khomeiny di turno ammazzando Maria come avrebbe voluto la legge. «Mosè ci disse che questo tipo di donne siano uccise» (cfr. Dt 22,24). Ricordo come fosse ora. Sentii Maria vicina vicina seduta sulla sabbia, piccola, debole, indifesa, col suo ventre grosso, con la sua impossibilità a piegarsi, silenziosa. Spensi la candela. Nella notte buia non vedevo le stelle. Ve-*

*devo attorno a noi tanti occhi che brillavano come gli occhi degli sciacalli quando attentano gli agnellini. Erano gli occhi di tutti gli abitanti di Nazaret che spiavano quella ragazza madre e le chiedevano con tutta la potenza dell'incredulità di cui sono capaci gli uomini, e più ancora le donne: «Come hai fatto ad avere quel figlio, sciagurata, scostumata!». Che notte! Che so rispondere? Che è Dio il padre di questo piccolo? Chi mi crede? Sto zitta. Dio sa. Dio provvede... Povera, dolce Maria, piccola ragazza madre. Incominci male la tua carriera! Come fai ad affrontare tanti nemici? Chi ti crederà?*

*Quella sera sentii per la prima volta che mi stavo avvicinando al mistero di Maria. Per la prima volta non la vedevo sull'altare come una statua immobile di cera, addobbata con abiti da regina, ma la sorella, vicino a me, seduta sulla sabbia del mondo, con i sandali logori come i miei e con tanta stanchezza nelle vene. Allora capii perché sua cugina Elisabetta, che Maria era andata a trovare dopo quei fatti (si esce sempre*

*volentieri dal proprio ambiente quando si è col ventre grosso e gli occhi dei vicini ti guardano in una certa maniera puritana), avesse potuto dire al termine del racconto che Maria le aveva fatto: "Beata te che hai creduto". Sì, veramente beata! Maria, ci vuole coraggio a credere a queste cose! È difficile per noi credere a quello che dici testimoniandoci che quel figlio non è frutto di un'avventura notturna che non vuoi spiegare. Ma è difficile soprattutto per te! "Beata te che hai creduto" (Lc 1,45). È il massimo che si può dire ad una ragazzina semplice, umile, povera, che ha avuto la Ventura di parlare con gli angeli, lei che è un nulla, e che si è sentita dire che dovrà avere un figlio che sarà il Santo e figlio dell'Altissimo, sì, proprio lei, l'ultimo e il più piccolo resto d'Israele. "Beata te che hai creduto, Maria" (Lc 1,45).*

*Quella sera sulla sabbia, vicino alla gueltà di Issakarassem avevo deciso di scegliere Maria come maestra nella fede.*

*Nell'esperienza  
dei Tuareg - scrive  
Carlo Carretto -  
capii che Maria non  
era quella statua  
immobile di cera che  
vedevo sull'altare*

Se credere è inoltrarsi per quella strada dove tutti i cartelli indicatori dicono: «Indietro, indietro!» se è come venirsi a trovare in mare aperto, là dove ci sono settanta stadi di profondità sotto di te; se credere è compiere un atto tale che per esso uno si viene a trovare completamente gettato in braccio all'Assoluto, allora non c'è dubbio che Maria è stata la credente per eccellenza, di cui non ci

potrà essere mai l'eguale. Ella si è venuta a trovare davvero gettata completamente in braccio all'Assoluto. Ella è l'unica ad aver creduto mentre la cosa accadeva, prima di ogni conferma e di ogni convalida da parte degli eventi e della storia. Ha creduto in totale solitudine. Gesù disse a Tommaso: *"Perché mi hai veduto hai creduto: beati quelli che pur non avendo visto crederanno!"* (Gv 20,29): Maria è la prima di coloro che hanno creduto senza aver ancora visto.

*L'amen di Maria  
indica insieme  
la fede  
e l'obbedienza.  
Il suo significato  
è "così è e così sia"*

Maria, d'altra parte, ha creduto subito, all'istante; non ha esitato, non ha sospeso il giudizio. Al contrario, ha impegnato subito tutta se stessa. Ha creduto che avrebbe concepito un figlio opera dello Spirito Santo. Non ha detto tra sé: «Bene per ora stiamo a vedere cosa succederà; il tempo dirà se questa strana promessa è vera e se viene da Dio»; non ha detto tra sé: «Se son rose fioriranno...». Questo è ciò che ogni persona avrebbe detto, se avesse dato ascolto al buon senso e alla ragione. Maria no; Maria credette. Ché se non avesse creduto, il Verbo non si sarebbe fatto carne in lei ed ella, di lì a poco, non sarebbe stata al terzo mese, né Elisabetta avrebbe salutato in lei la Madre del Signore.

San Paolo dice che *"Dio ama chi dona con gioia"* (2Cor 9,7) e Maria ha detto a Dio il suo *"sì"* con gioia. Il verbo con cui Maria esprime il suo consenso, e che è tradotto con «fiat» o con «si faccia», nell'originale (è all'ottativo: «génoito») esso non esprime

me una semplice rassegnata accettazione, ma vivo desiderio. Come se dicesse: «Desidero anch'io, con tutto il mio essere, quello che Dio desidera; si compia presto ciò che egli vuole». Davvero, come diceva sant'Agostino, prima ancora che nel suo corpo ella concepì Cristo nel suo cuore.

Ma Maria non disse «fiat» che è parola latina; non disse neppure «génoito» che è parola greca. Che cosa disse allora? Qual è la parola che, nella lingua parlata da Maria, corrisponde più da vicino a questa espressione? Cosa diceva un ebreo quando voleva dire «così sia»? Diceva «amen»! Se è lecito cercare di risalire alla parola esatta uscita dalla bocca di Maria, questa deve essere stata proprio la parola «amen». Con l'«amen» si riconosce quel che è stato detto come parola ferma, stabile, valida e vincolante. La sua traduzione esatta, quando è risposta alla parola di Dio, è: «così è e così sia». Indica fede e obbedienza insieme; riconosce che quel che Dio dice è vero e vi si sottomette. È dire sì a Dio.

### 3. Un libero atto d'amore suscitato dallo Spirito

Il «sì» di Maria non è un atto solo umano, ma anche divino, perché suscitato, nelle profondità dell'anima di Maria, dallo Spirito Santo stesso. Di Gesù è scritto che *"con uno Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio"* (cfr. Eb 9,14). Anche Maria offrì se stessa a Dio nello Spirito Santo, cioè mossa da lui. Lo Spirito Santo che le è promesso dall'angelo, con le parole: *"Lo Spirito Santo scenderà su di te..."*, non le è promesso solo per concepire Cristo nel suo corpo, ma anche per concepirlo, per fede, nel suo cuore. Se ella è stata «ricolmata di grazia», lo è stata anzitutto per questo: per poter accogliere con fede il messaggio che stava per ricevere. Se senza lo Spirito San-

to non possiamo neppure dire: *"Gesù è il Signore"* (cfr. 1Cor 12,3), che pensare di questo «fiat» di Maria dal quale dipendeva, in un certo senso, il farsi uomo del Verbo e l'esistenza stessa del Signore? Così si compiono sempre le grandi obbedienze, a partire da quella di Cristo: Dio infonde, mediante lo Spirito Santo, nel cuore della creatura, la carità, e la carità spinge la creatura a fare ciò che Dio vuole. La carità diventa legge, la legge dello Spirito. Dio non impone la sua volontà, ma dona la carità. Maria si sente amata da Dio ed è questo amore che la spinge a darsi a Dio con tutto il suo essere. Un'esperienza simile troviamo nella vita di santa Teresa di Gesù Bambino, nel momento di offrirsi a Dio per sempre: *Fu - scrive - un bacio d'amore: mi sentivo amata e dicevo: Ti amo, mi do a te per sempre.*

*Il "fiat" di Maria  
fu il primo atto  
di vera libertà  
nella storia  
del mondo*

Eppure il «fiat» di Maria fu un atto libero, anzi il primo atto di vera libertà che ci sia stato nella storia del mondo, poiché vera libertà non è quella di fare o non fare il bene, ma quella di fare liberamente il bene; libertà di obbedire liberamente, non libertà di obbedire o non obbedire a Dio. Questa libertà è a immagine di quella di Dio, la quale non consiste nel poter fare il bene e il male. Dio non può non volere e non fare il bene; vi è, per così dire, costretto dal suo stesso essere; eppure cosa c'è di più libero di Dio?

Non v'è dubbio che alla base di tutto c'è la fede. Non dovremmo però concludere il nostro sguardo alla fede di Maria con l'impressione



#### 4. Nella scia di Maria crediamo anche noi

*Maria credette e in lei quel che credette si avverò. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò in lei possa giovare anche a noi (Sant'Agostino).*

*Se Gesù fu tentato, sarebbe veramente strano che Maria non lo sia stata. La fede si prova nel crogiolo*

che Maria abbia creduto una volta e poi basta nella sua vita; che ci sia stato un solo grande atto di fede nella vita della Madonna. Ci sfuggirebbe così l'essenziale. Quello che era chiaro in un istante all'inizio, perché lo Spirito lo rendeva tale, può non esserlo più in seguito; la fede può essere messa alla prova dal dubbio; non dal dubbio su Dio, ma su di sé: «Avrò capito bene? Non avrò frainteso? E se mi fossi ingannata? E se non fosse stato Dio a parlare?». Quante volte, in seguito all'Annunciazione, Maria sarà stata martirizzata dall'apparente contrasto della sua situazione con tutto ciò che era scritto nell'Antico Testamento circa la volontà di Dio e la figura stessa del Messia!

Il Concilio Vaticano II ci ha fatto un grande dono, affermando che anche Maria ha camminato nella fede, anzi che ha «progredito» nella fe-

de, cioè è cresciuta e si è perfezionata in essa. Camminare nella fede comporta il non avere altra difesa contro l'evidenza, che la parola di Dio una volta ascoltata dentro e in seguito risuscitata solo dall'esterno, tramite intermediari umani. Giuseppe svolse con Maria, in certi momenti, un ruolo simile a quello che deve svolgere, in questi casi, il direttore di coscienza, o semplicemente un buon padre spirituale, che è quello di custodire e ripetere, a ogni crisi, la certezza donatagli un tempo da Dio, credendo e sperando, anche lui, contro ogni evidenza.

Se Gesù fu tentato, sarebbe veramente strano che Maria non lo sia stata. *“La fede si prova nel crogiolo”* (cfr. 1 Pt 1,7) e anche Maria, come Cristo, è stata *“provata in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato”* (Eb 4,15).

La contemplazione della fede di Maria ci spinge a rinnovare anzitutto il nostro personale atto di fede e di abbandono in Dio. Questo è l'esercizio spirituale da fare, al termine di questo secondo passo dietro alla Madonna. Noi siamo l'edificio di Dio, il tempio di Dio. L'impresa della nostra santificazione è come la *“costruzione di un edificio spirituale”* (1Pt 2,5); noi veniamo *“edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”* (Ef 2,22). Ma chi costruirebbe un edificio su un terreno, se questo terreno non gli è stato prima liberamente ceduto e se non gli appartiene? Dio non può costruire in noi il suo tempio, non ci può costruire come edificio santo, se prima noi non gli abbiamo liberamente ceduto la proprietà del terreno e questo avviene quando diamo a Dio la nostra libertà, con un atto di fede e di consenso, con un sì pieno e totale. Il terreno infatti è proprio la nostra libertà, un terreno che dovrà essere prima aperto, rivoltato, scavato... Di qui l'importanza decisiva di dire a Dio, una volta nella vita, un «sì faccia», «fiat», come quello di Maria. Che si deve dunque fare? È semplice: dopo averci pregato dire a Dio con le parole stesse di Maria: «Eccomi, sono il servo, o la serva, del Signore: si faccia di me secondo la tua

parola! Dico amen, sì, mio Dio, a tutto il tuo progetto, ti cedo me stesso!».

Oltre i tre grandi «fiat» che si incontrano nella storia della salvezza: quello di Dio nella Creazione, quello di Maria nell’Incarnazione e quello di Gesù nel Mistero pasquale, ce n’è un quarto che sarà pronunciato ogni giorno, fino alla fine del mondo, ed è il «fiat» dei credenti che, nel «Padre nostro», dicono a Dio: «Fiat voluntas tua: sia fatta la tua volontà». Dicendo questo «fiat», noi ci uniamo, seguendo Maria, al grande fiat di Cristo che nel Getsemani disse al Padre le stesse parole: “*Si faccia la tua volontà*” (cfr. Lc 22,42).

Abbiamo spesso un’idea poco concreta della nostra fede. La fede di Maria ci sfida a uscire dal campo del teorico e dell’astratto e a gettarci nelle braccia del Padre, contro ogni logica umana. Per capire quanto siamo resistenti a vivere questo tipo di fede è sufficiente esaminare con attenzione la misura con la quale permettiamo al piano della fede di interferire con le pur necessarie valutazioni razionali, quotidiane delle nostre necessità: quanti dubbi ci facciamo venire quando seguire la voce di Dio passa in mezzo al nostro stipendio, alla casa o a una qualsiasi delle certezze della nostra vita.

Dobbiamo anche ricordarci che Maria disse il suo «fiat» con desiderio e gioia. Quante volte noi ripetiamo quelle parole in uno stato d’animo di mal celata rassegnazione, come chi, chinando la testa, dice a denti stretti: «Se proprio non si può farne a meno, ebbene si faccia la tua volontà». Maria ci insegna a dirlo diversamente. Sapendo che la volontà di Dio a nostro riguardo è infinitamente più bella e più ricca di promesse, di ogni nostro progetto; sapendo che Dio è amore infinito e che nutre per noi “*progetti di pace e non di afflizione*” (cfr. Ger 29,11), noi diciamo, pieni di desiderio e quasi con impazienza, come Maria: «Si compia presto su di me, o Dio, la



Madonna del Popolo, Cattedrale, Piacenza.

tua volontà di amore e di pace». Con ciò si realizza il senso della vita umana e la sua più grande dignità come è espresso in maniera splendida in questa preghiera di abbandono al Padre di Charles de Foucauld: *Padre mio mi abbandono a te. Fa' di me ciò che ti piace. Qualunque cosa tu faccia di me, ti ringrazio. Sono pronto a tutto, accetto tutto, perché la tua volontà si compia in me e in tutte le tue creature. Non desidero altro, mio Dio. Rimetto la mia anima nelle tue mani. Te la dono, mio Dio, con tutto l'amore del mio cuore, perché ti amo. Ed è per me un'esigenza d'amore il donarmi e il rimettermi nelle tue mani senza misura, con una confidenza infinita, perché tu sei il Padre mio.*

Il mondo è solcato, come il mare, dalla scia di un bel vascello, che è la scia di fede aperta da Maria. Entriamo in questa scia. Crediamo anche noi perché quel che si avverò in lei si avveri anche in noi. Invochiamo la Madonna con il dolce titolo di «Virgo fidelis»: Vergine credente, prega per noi!

\* Il presente articolo, redatto a cura dei Responsabili Generali della *Comunità Magnificat* adattando opportunamente testi dal libro “*Maria, uno specchio per la Chiesa*” di RANIERO CANTALAMESSA O.F.M. CAP., Ed. Ancora, Milano 1997, è stato usato per il *Cammino 2005/2006* dei membri della *Comunità Magnificat*.



# Beati coloro CHE PUR NON AVENDO VISTO CREDERANNO

> Attilio e Jessica Simonte\*

*Maria non dubitò  
della bontà di Dio  
anche se forse  
dovette lottare  
per non farsi rapire  
questa idea  
dal maligno*

Come possiamo noi entrare in questa beatitudine? Questa parola, Gesù la rivolge a Tommaso, mostrandogli le mani e il costato perché egli non sia più incredulo: *“perché mi hai visto hai creduto? Beati coloro che hanno creduto senza vedere!”*. Ed è rivolta a tutti i futuri credenti, che crederanno attraverso la mediazione delle parole dei primi testimoni ufficiali: *“Non prego solo per costoro, ma anche per coloro che crederanno in me mediante la loro parola...”* (Gv 17, 20).

E noi fin qui ci siamo, nella prima parte della beatitudine intendo: siamo qui, pur non avendo visto Gesù con i nostri occhi o non avendolo ascoltato con le nostre orecchie... eppure siamo sicuri di essere quel tipo di credente a cui si riferiva il Signore parlando con Tommaso? Siamo sicuri che Gesù non direbbe anche a noi: *“Non essere più incredulo...?”*



Cerchiamo di capirlo attraverso la Scrittura: chi è entrato in questa beatitudine? Chi ci ha preceduto?

*“Beata colei che ha creduto...”* è la parola che si contrappone a quella rivolta a Tommaso. È Maria la discepola che ci precede, è lei che ci insegna «come» credere! Cerchiamo di esplorare le profondità della sua fede, nella quale lei è cresciuta, passo dopo passo e qual è l'atteggiamento che Dio gradisce al punto da farle «trovare grazia».

Un angelo le compare e noi sappiamo che già questa è un'esperienza sconvolgente. Zaccaria poco tempo prima, davanti all'apparizione dell'angelo: *“si turbò e fu preso da timore”*.

Poi in questa atmosfera soprannaturale ella si sente raccontare di un progetto meraviglioso, che avrà un peso nella storia, che coinvolgerà in qualche modo Dio e gli uomini: *“Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine...”* (Lc 1, 32-33), ma che è anche molto, molto impegnativo. Tutto ciò è umanamente pazzesco: Dio, l'Altissimo, decide che il suo Figlio assuma oltre alla propria divinità anche l'umanità, e vuole coinvolgere una creatura... Come può esserci un punto d'incontro tra la Divinità e una povera fanciulla di un piccolo paesino sperduto? Tuttavia non credo che Maria abbia avuto dubbi sulla veridicità della visione, visto che: *... le verità rivelate possono sembrare oscure alla ragione e all'esperienza umana, ma “la certezza data dalla luce divina è più grande di quella offerta dalla luce della ragione naturale”* (San Tommaso d'Aquino, «Summa theologiae», II-II, 171, 5, ad 3; Catechismo della Chiesa Cattolica, 157.1). Come Adamo ed Eva non dubitavano di veder passeggiare Dio «alla brezza del giorno». Ciò di cui Maria poteva dubitare, e di cui Eva dubitò, era della bontà del progetto di Dio per lei, per la propria vita per il proprio futuro; aveva, tra l'altro un matrimonio da

mettere su, con degli impegni ben precisi da mantenere! E se poi questo progetto fosse stato non buono per il resto dell'umanità? Che responsabilità! Perché prendersi questa briga? Non posso fare a meno di pensare che il serpente antico non abbia sibilato queste insinuazioni all'orecchio di Maria visto che lo ha fatto con Eva e anche con lo stesso Gesù: «Chi te lo fa fare...? Pensa alla tua vita... Pensa a Giuseppe, come rimarrà? È troppo complicato... Chi te lo fa fare...?».

Ma Maria non dubitò della bontà di Dio anche se forse dovette lottare per difendere questa idea, per non farsela rapire dal maligno. Maria dette più peso alla parola di Dio che la invitava: “*Non temere, Maria...*”, che a tutti i pensieri pieni di buon senso umano che le affioravano alla mente. Noi facciamo così? Ecco la radice della nostra incredulità. Così ci insegna Santa Caterina da Siena. *Tutto viene dall'amore, tutto è ordinato alla salvezza dell'uomo, Dio non fa niente se non a questo fine* (Santa Caterina da Siena, «Dialoghi», 4, 138).

E Giuliana di Norwich: *Imparai dalla grazia di Dio che dovevo rimanere fermamente nella fede, e quindi dovevo saldamente e perfettamente credere che tutto sarebbe finito in bene...: Tu stessa vedrai che ogni specie di cosa sarà per il bene* (Giuliana di Norwich, «Rivelazioni dell'amore divino», 32).

Per di più Maria decise per questo incredibile tuffo nel vuoto (così è la fede), quando ancora Gesù non era visibile, non aveva parlato, non aveva compiuto miracoli, non era stato glorificato. Maria ha creduto senza ancora avere visto. Beata te, Maria!

C'è un altro «beato te» nel vangelo ed è rivolto a Pietro quando davanti alla domanda: “*Voi chi dite che io sia?*” egli risponde: “*Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*”. E Gesù: “*Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli*” (Mt 16, 13-17).



DUCCIO DI BONINSEGNA - *Gesù guarisce un cieco* (particolare)

Gesù esulta così tanto davanti a questa dichiarazione di Pietro da cambiargli il nome, da farlo diventare la pietra angolare su cui costruire la sua Chiesa, da dargli il più alto degli onori, quello di fare le sue veci in terra. Ma perché Gesù esulta? Evidentemente non era così scontato che Pietro capisse.

È vero: Gesù aveva parlato con una sapienza e un'autorità fuori dalla norma, aveva compiuto miracoli più grandi di quelli compiuti dai maghi contemporanei, ma le reazioni della gente davanti a tutto ciò erano state le più diverse: c'era chi voleva lapidarlo, c'era chi voleva farlo re perché si era riempito la pancia, c'era chi ne parlava come di un mangione e un beone, i suoi parenti pensavano che fosse matto, i farisei e i sadducei gli chiedevano un segno dal cielo, altri riuscivano solo a notare che non insegnava ai suoi discepoli a lavarsi le mani, i geraseni lo mandarono via, perché gli rovinava il commercio, i nazareni si scandalizzavano per causa

sua... Sembra che in tutto questo miasma l'unico capace di fare 1+1 sia Simone, anzi Gesù sottolinea che non è stato nemmeno lui, che la natura umana non riesce a capire le realtà spirituali (“*né la carne, né il sangue te l'hanno rivelato...*”) e allora, perché tanto entusiasmo? Ci viene ancora in aiuto il Catechismo della Chiesa Cattolica: *È impossibile credere senza la grazia e gli aiuti interiori dello Spirito Santo. Non è però meno vero che credere è un atto autenticamente umano* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 154). *Nella fede, l'intelligenza e la volontà umane cooperano con la grazia divina: «... Credere è un atto dell'intelletto che sotto la spinta della volontà mossa da Dio per mezzo della grazia, dà il proprio consenso alla verità divina»* (San Tommaso d'Aquino, «*Summa theologica*», II, III, 2, 9) (Catechismo della Chiesa Cattolica, 155). *La fede è un atto personale: è la libera risposta dell'uomo all'iniziativa di Dio che si rivela* (Catechismo della Chiesa Cattolica, 166).



Simon Pietro ha dunque accolto la grazia di Dio. E Gesù non era ancora resuscitato, non era stato glorificato alla destra del Padre, non aveva inviato il Suo Spirito che: *“... prenderà del mio e ve l’annunzierà”* (Gv 16, 14).

Beato te Pietro!

Ma perché Maria, Pietro e *“un così gran nugolo di testimoni”* (Eb 12, 1), hanno potuto dire il loro «sì», anche fino alla morte e invece i farisei, i saducei e tanti, tanti altri davanti agli stessi segni, alle stesse parole, alla stessa persona di Gesù Cristo, non «vedevano»? Credo che la risposta sia nella «povertà di spirito». Maria e Pietro non si sentivano i detentori della verità, non vedevano Gesù come un impiccio che viene a rompere gli equilibri, o a scombinare i propri piani, non si sognavano neppure di accampare diritti davanti a Dio, come invece facevano i farisei. Così hanno potuto accogliere Gesù nella loro vita come un dono, e hanno potuto gioire di questo, perché accoglierlo dà una gioia indicibile. Hanno potuto godere della presenza dell’Amore fatto carne, della Vita da cui ogni cosa prende senso, della Luce vera, quella che illumina ogni uomo. Quella luce che: *“A quanti però l’hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio”* (Gv 1, 12).

E noi?

Ad un certo momento della nostra vita, quando abbiamo accolto il Signore, eravamo sicuramente poveri in spirito, ma dopo tante esperienze, parlo soprattutto ai più «anziani» di cammino, quanto ci è rimasto di quell’atteggiamento? Allora non potevamo accampare diritti davanti a Dio, ma oggi, forse abbiamo fatto tante cose per lui, forse abbiamo fatto scelte importanti per seguirlo, forse conduciamo una vita irreprensibile e forse tutto questo ci fa sentire «giusti», insomma tutto questo potrebbe essere diventato una ricchezza.

Forse ci troviamo spesso nella posizione di consigliare o guidare spiritualmente qualcuno e forse lo facciamo senza più quel sacro timor di Dio

di una volta, abbiamo la nostra esperienza e non ci sembra opportuno «scomodare» il Signore ogni volta. Forse, quando dobbiamo prendere una decisione sappiamo già ciò che dobbiamo fare. Allora andiamo davanti al Signore, perché questo lo facciamo sempre, e in pratica Gli diciamo così: «Signore, c’è questa esigenza, dopo aver pensato molto sono arrivato a questa soluzione, me l’hai insegnato tu che si fa così, vieni per favore a confermare quello che penso, così mi sentirò tranquillo».

In una situazione come questa, qualsiasi risposta Dio ci darà, noi coglieremo solo ciò che siamo aperti ad accettare. Ci siamo dimenticati di un passaggio fondamentale che possiamo sempre tornare a fare: quello di passare attraverso una spoliatura totale delle nostre convinzioni, anche se ci siamo arrivati attraverso la luce della Parola, perché il nostro sguardo è sempre diverso da quello di Dio.

Torniamo a chiedere la purezza del cuore ogni volta che ci mettiamo davanti al Signore, concediamoci del tempo, fino a che ci sentiamo pronti ad accettare qualsiasi soluzione egli voglia e allora, solo allora, chiediamo luce al Signore. Altrimenti rischiamo di allontanarci, se pur impercettibilmente, dalla volontà di Dio e così a

lungo andare, la distanza aumenta fino a diventare un abisso. E di tali errori ne potremmo fare anche nei posti di responsabilità che occupiamo nella comunità cristiana rischiando di coinvolgere una quantità di persone!

*Non fossilizziamoci  
nelle regole, pur  
buone e importanti:  
ritroviamo  
la freschezza dello  
Spirito che a volte  
ci chiede follie*

Accogliamo la novità di Gesù, che anche dopo 5, o 20, o 30 anni di cammino è sempre capace di stupirci, non fossilizziamoci nelle regole, se pur buone e importanti, ritroviamo la freschezza dello Spirito lasciando sempre la porta aperta casomai il Signore volesse compiere qualcosa di «folle», qualcosa che esce dai nostri schemi. In fondo i farisei non erano così lontano da noi: erano solo convinti che le regole che Dio (ripeto Dio) aveva loro dato e il loro modo di viverle era giusto. Giusto e immutabile. Non c’era spazio per la novità di



Dio. Hanno condannato Gesù a morte perché lui che era un uomo si faceva uguale a Dio...

In fondo loro volevano solo difendere Dio e la loro fede da tutto ciò che poteva contaminarla! Ecco come si può partire dalla fedeltà a Dio e allontanarsi fino a trovarglisi contro. Signore salvaci dalla sclerosi del cuore e del pensiero!

C'è stata un'esperienza nella mia vita, che risale a circa otto anni fa, che mi ha insegnato molto riguardo a questo. Avevo bisogno di lavorare e cercavo di barcamenarmi con un piccolo laboratorio artigianale che avevo messo su, ma con i figli il tempo era poco e non ce la facevo a sbarcare il lunario.

Un giorno inaspettatamente mi offrono un lavoro, un bel lavoro, proprio nel mio campo. Umanamente parlando, avrei subito accettato, ma fui presa da un sacro timor di Dio. Avevo paura di perdere tutti i momenti di intimità con il Signore che mi ero ricavata nell'organizzare le mie giornate.

Mi misi a pregare, fino a che sentii che ero tanto disposta ad accettare quanto a rifiutare la proposta. Chiesi allora luce al Signore e non ricordo bene come, ma ricevetti una risposta molto chiara il cui senso ricordo invece benissimo. Era più o meno così: «Va bene, ma non ti dimenticare di mettermi al primo posto».

Così andai, con l'intenzione di fare ogni cosa per la gloria di Dio. Spinta anche dalla testimonianza di mio marito che ogni giorno mi raccontava di cosa succedeva nel suo ambiente di lavoro, delle meraviglie che accadevano davanti ai suoi occhi in seguito ad un suo continuo annuncio dell'amore di Dio, decisi anch'io di parlare sempre di lui, come Paolo raccomandava a Timoteo: *"annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna"* (2 Tm 4, 2).

Cominciai così con una ragazza africana, la quale si incuriosì subito al mio invito a tornare ai sacramenti, venne a casa mia, fu accolta e decise di tornare a Dio. Lei poi invitò un'al-

tra ragazza a fare la stessa esperienza. Anche questa fu accolta, le fu fatto un annuncio forte, fu invitata a fare un seminario e lì ebbe un'esperienza che segnò l'inizio della sua conversione da una vita completamente lontana da Dio.

### *Spinta dalla testimonianza di mio marito, decisi anch'io di parlare sempre dell'amore di Dio*

Si parlava spesso in quei giorni di questi avvenimenti e un ragazzo straniero, mai battezzato, si incuriosì. Anche lui fu invitato, venne ad una catechesi e quella sera ebbe un'esperienza di Dio che lo sconvolse. Anche una ragazza che conoscevo venne a lavorare lì, era una sorella di comunità, che però aveva smesso di frequentare da tempo, trovò l'aggancio giusto per tornare.

Un'altra, una ragazza madre venne ad un incontro di preghiera ed ebbe l'annuncio di una guarigione miracolosa che puntualmente avvenne la mattina dopo (era come la storia dell'emorroissa: i medici non erano riusciti a guarirla). Poi la cosa si allargò perché loro parlavano con i loro amici, quindi tra gli altri venne alla preghiera un ragazzo, che durante un momento particolare in cui fu proclamata una parola profetica indirizzata ad una persona, si sentì chiamato in causa: buttò la marijuana che aveva in macchina e poi chiese: «Cosa devo fare?».

Lì cominciò la sua conversione. Venne ancora un'altra donna. Quella sera fu proclamato che il Signore veniva a guarire qualcuno alle ossa. Io mi guardavo intorno e non vedevo nessuno che potesse aver bisogno di qualcosa del genere. Qualche giorno dopo seppi che era lei: di lì a qualche mese doveva essere operata ad un gi-

nocchio, non c'erano altre soluzioni. Ora non aveva più dolore e dopo una visita fu annullata l'operazione!

Io guardavo esterrefatta a questa reazione a catena che avveniva intorno a me, guardavo e lodavo Dio. Notavo anche, questa volta con dolore, che il mio ambiente di lavoro si spacca in due: quelli che accoglievano l'annuncio e quelli che lo respingevano. E questa distanza diventava sempre più visibile fisicamente: i nostri piani di lavoro si allontanavano.

Era evidente ai miei occhi che c'erano i «poveri» che riuscivano ad accogliere Gesù e i «ricchi», quelli che si sentivano soddisfatti della propria vita, che non vedevano la necessità di mettere in discussione proprio niente.

In quel periodo, alcuni fratelli pregarono su di me. Mio padre era presente ed ebbe l'immagine di una stella luminosissima che splendeva sulla mia fronte, che tutti potevano vedere e che poi si spostava in alto, al centro della stanza dove io lavoravo. Tenni questo nel mio cuore, convinta che di tutto quello che stava succedendo niente era opera mia, ma che il senso profondo di tale parola mi sfuggiva.

Intanto invitammo tutti questi nuovi fratelli a frequentare il seminario d'effusione. Fu un crescendo di gioia, di esperienze, di comprensione della Parola di Dio...

Il giorno delle effusioni, passando, vidi il ragazzo straniero appena uscito dalla preghiera: rideva e piangeva, sembrava ubriaco, ebbro com'era dell'ebbrezza dello Spirito. Con un sorriso che sprizzava gioia mi disse: «Ascolta che cosa mi ha detto il Signore: *"Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono"* (Mt. 2, 9-11)!

\* Attilio e Jessica Simonte,  
Comunità Magnificat di Perugia



# IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

## *La fede* NASCE DA UN INCONTRO

> a cura di don Davide Maloberti

*All'inizio della fede cristiana non c'è una decisione etica, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona*

Fin dalla sua elezione nell'aprile 2005 Benedetto XVI è apparso agli occhi di tutti come il "Papa della verità". Per i laicisti, questo significava il Papa dell'intransigenza, il trionfo del controllo dall'alto ad opera del grande manovratore dell'ex S. Ufficio; per i credenti non era altro che la consapevolezza di avere, dopo Giovanni Paolo II, ancora un Pastore capace di indicare la strada alla Chiesa. Senza verità, per l'uomo non c'è anche libertà.

Benedetto XVI ha spesso chiarito cosa significa l'atteggiamento della fede, che è al centro di questa nostra pubblicazione. Nella sua prima enciclica, "Deus Caritas est", scrive al n. 1:

«Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui» (1 Gv 4, 16). Queste parole della Prima Lettera di Giovanni esprimono con singolare chiarezza il centro della fe-



de cristiana: l'immagine cristiana di Dio e anche la conseguente immagine dell'uomo e del suo cammino. Inoltre, in questo stesso versetto, Giovanni ci offre per così dire una formula sintetica dell'esistenza cristiana: «Noi abbiamo riconosciuto l'amore che Dio ha per noi e vi abbiamo creduto».

Abbiamo creduto all'amore di Dio - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita.

All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. (...) Con la centralità dell'amore, la fede cristiana ha accolto quello che era il nucleo della fede d'Israele e al contempo ha dato a questo nucleo una nuova profondità e ampiezza. L'Israelita credente, infatti, prega ogni giorno con le pa-

role del Libro del Deuteronomio, nelle quali egli sa che è racchiuso il centro della sua esistenza: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (6, 4-5). Gesù ha unito, facendone un unico precetto, il comandamento dell'amore di Dio con quello dell'amore del prossimo, contenuto nel Libro del Levitico: «Amerai il tuo prossimo come te stesso» (19, 18; cfr Mc 12, 29-31). Siccome Dio ci ha amati per primo (cfr 1 Gv 4, 10), l'amore adesso non è più solo un «comandamento», ma è la risposta al dono dell'amore, col quale Dio ci viene incontro.

*Nel lavoro di carità  
non occorre farsi  
ispirare da ideologie,  
ma dall'amore  
che nella fede  
diventa operante*

Citazione un po' lunga, questa, che però ci aiuta a mettere a fuoco ciò che afferma il Papa nella sua enciclica: tutto nasce dalla fede. Anche le grandi opere di carità che hanno segnato e continuano a segnare la storia della Chiesa. Cosa questa che non va data per scontata. Anche nella nostra esperienza quotidiana di servizio, sappiamo quante opere facciamo solo per farci vedere o dimostrare a noi stessi o agli altri di essere bravi. E poi, sul piano psicologico, rivestiamo tutto di fede e di amore per poter credere che tutto nasce dal Vangelo.

Al n. 33 Benedetto XVI si rivolge a chi svolge sul piano pratico il lavoro della carità nella Chiesa:

Essi non devono ispirarsi alle ideologie del miglioramento del



mondo, ma farsi guidare dalla fede che nell'amore diventa operante (cfr. Gal 5, 6). Devono essere quindi persone mosse innanzitutto dall'amore di Cristo, persone il cui cuore Cristo ha conquistato col suo amore, risvegliandovi l'amore per il prossimo. Il criterio ispiratore del loro agire dovrebbe essere l'affermazione presente nella Seconda Lettera ai Corinzi: «L'amore del Cristo ci spinge» (5, 14).

La consapevolezza che in Lui Dio stesso si è donato per noi fino alla morte deve indurci a non vivere più per noi stessi, ma per Lui, e con Lui per gli altri. Chi ama Cristo ama la Chiesa e vuole che essa sia sempre più espressione e strumento dell'amore che da Lui promana.

La fede è un *unicum* a cui come cristiani non possiamo rinunciare. Solo grazie alla fede è possibile vivere l'amore, che altrimenti con estrema facilità si trasforma in ideologia, e quindi in un'idea, bella, ma pur sempre un'idea.

L'attività caritativa cristiana - scrive al n. 31 - deve essere indipendente da partiti ed ideologie. Non è un

mezzo per cambiare il mondo in modo ideologico e non sta al servizio di strategie mondane, ma è attualizzazione qui ed ora dell'amore di cui l'uomo ha sempre bisogno.

E ancora:

Per quanto riguarda il servizio che le persone svolgono per i sofferenti, occorre innanzitutto la competenza professionale: i soccorritori devono essere formati in modo da saper fare la cosa giusta nel modo giusto, assumendo poi l'impegno del proseguimento della cura. La competenza professionale è una prima fondamentale necessità, ma da sola non basta.

Si tratta, infatti, di esseri umani, e gli esseri umani necessitano sempre di qualcosa in più di una cura solo tecnicamente corretta. Hanno bisogno di umanità. Hanno bisogno dell'attenzione del cuore. Quanti operano nelle Istituzioni caritative della Chiesa devono distinguersi per il fatto che non si limitano ad eseguire in modo abile la cosa conveniente al momento, ma si dedicano all'altro con le attenzioni suggerite dal cuore,



in modo che questi sperimenti la loro ricchezza di umanità.

Perciò, oltre alla preparazione professionale, a tali operatori è necessaria anche, e soprattutto, la «formazione del cuore»: occorre condurli a quell'incontro con Dio in Cristo che suscita in loro l'amore e apra il loro animo all'altro, così che per loro l'amore del prossimo non sia più un comandamento imposto per così dire dall'esterno, ma una conseguenza derivante dalla loro fede che diventa operante nell'amore (cfr Gal 5, 6).

Al riproporre da parte di Benedetto XVI del pilastro della fede, si abbina nel Magistero del Papa la sottolineatura dei rischi del relativismo. Ne ha parlato spesso in questo primo anno di Pontificato. Un discorso già contenuto "in nuce" nella sua omelia quando era ancora cardinale alla messa di inizio Conclave il 19 aprile 2005. Ne riproponiamo alcuni passaggi:

Il card. Ratzinger stava parlando del cammino del cristiano verso "la maturità di Cristo", (il testo greco, parlava di "misura della pienezza di Cristo"), che il futuro papa traduceva

con "essere realmente adulti nella fede". E precisava.

Non dovremmo rimanere fanciulli nella fede, in stato di minorità. E in che cosa consiste l'essere fanciulli nella fede? Risponde San Paolo: significa essere "sballottati dalle onde e portati qua e là da qualsiasi vento di dottrina..." (Ef 4, 14). Una descrizione molto attuale!

*"Si va costituendo una dittatura del relativismo che lascia come misura solo il proprio io e le sue voglie"*

Quanti venti di dottrina abbiamo conosciuto in questi ultimi decenni, quante correnti ideologiche, quante mode del pensiero... La piccola barca del pensiero di molti cristiani è stata non di rado agitata da queste onde - gettata da un estremo all'altro:

dal marxismo al liberalismo, fino al libertinismo; dal collettivismo all'individualismo radicale; dall'ateismo ad un vago misticismo religioso; dall'agnosticismo al sincretismo e così via. Ogni giorno nascono nuove sette e si realizza quanto dice San Paolo sull'inganno degli uomini, sull'astuzia che tende a trarre nell'errore (cf Ef 4, 14).

Avere una fede chiara, secondo il Credo della Chiesa, viene spesso etichettato come fondamentalismo. Mentre il relativismo, cioè il lasciarsi portare "qua e là da qualsiasi vento di dottrina", appare come l'unico atteggiamento all'altezza dei tempi odierni. Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconosce nulla come definitivo e che lascia come ultima misura solo il proprio io e le sue voglie.

Noi, invece, abbiamo un'altra misura: il Figlio di Dio, il vero uomo. È lui la misura del vero umanesimo. "Adulta" non è una fede che segue le onde della moda e l'ultima novità; adulta e matura è una fede profondamente radicata nell'amicizia con Cristo. È quest'amicizia che ci apre a tutto ciò che è buono e ci dona il criterio per discernere tra vero e falso, tra inganno e verità.

Questa fede adulta dobbiamo maturare, a questa fede dobbiamo guidare il gregge di Cristo. Ed è questa fede - solo la fede - che crea unità e si realizza nella carità. San Paolo ci offre a questo proposito - in contrasto con le continue peripezie di coloro che sono come fanciulli sballottati dalle onde - una bella parola: fare la verità nella carità, come formula fondamentale dell'esistenza cristiana. In Cristo, coincidono verità e carità. Nella misura in cui ci avviciniamo a Cristo, anche nella nostra vita, verità e carità si fondono. La carità senza verità sarebbe cieca; la verità senza carità sarebbe come "un cembalo che tintinna" (1 Cor 13, 1).

## *I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

# Maria

## E LO STILE DI DIO

> a cura di Tarcisio Mezzetti

*Non c'è nulla  
che sconcerti tanto  
la mente umana  
quanto la semplicità  
delle opere divine  
che si vedono  
in azione*

Maria è veramente l'emblema più bello e più interessante di ciò che si può chiamare «lo stile di Dio». Tertuliano già metteva in evidenza:

Non c'è nulla che sconcerti tanto la mente umana, quanto la semplicità delle opere divine che si vedono in azione, paragonata alla magnificenza degli effetti che in esse si ottengono.

### **L'opera di Dio**

Giacomo da Batna, parlando di Maria ci illustra tutta la bellezza di questo «stile di Dio»:

Dio scese per diventare uomo da una figlia degli uomini. Attratto dalla sua bellezza, la scelse per nascere da lei. E quanto più la grazia a lei concessa superava quella di tutti gli altri uomini, tanto più si deve celebrare la bellezza dell'anima di Maria, che la fe-





ce diventare madre di Dio. Per la sua umiltà, purezza e giustizia e per la sua buona volontà essa piacque a Dio e fu scelta. Se un'altra fosse stata più bella di lei, quest'altra sarebbe stata scelta, perché Dio è imparziale, giusto e retto. Se nella sua anima ci fosse stata una sola macchia o un solo difetto, egli si sarebbe scelto un'altra madre, perfettamente immacolata.

Per questo ciascuno deve ammirare la Benedetta, essendo stata così bella che Dio la scelse per madre. La sua beltà fu tanto grande quanto la natura ammette, perché il culmine eccelso a cui è giunta non è più oggetto della libera volontà. Fino a un certo punto essa si applicò tutta alla perfezione accessibile all'uomo, ma non certo per i suoi meriti essa poté giungere al punto che Dio è da lei uscito. Per quanto il giusto può avvicinarsi a Dio, anche questa perfetta Beltà gli si avvicinò nell'eccellenza della sua anima; ma che Cristo sia da lei comparso nella carne, fu pura grazia, per la quale dobbiamo celebrare la di lui misericordia. A tal grado giunse la bellezza di Maria, che nessuno al mondo l'ha mai superata. Del resto, diciamo al Signore il «grazie» che a lui si addice per aver riversato senza misura la sua grazia sul creato. Stima la grazia del Figlio che tutti i mondi mai riusciranno a ricompensare con la loro gratitudine; stima i meriti di Maria, perché tra i figli degli uomini nessuno ne ha più grandi. I gradini attraverso cui passò questa eccelsa creatura sono la sua beltà, e poi la scelta a diventare madre del Figlio del Santo. Essa aveva innalzato la sua anima fino alla vetta più alta della perfezione, poi la grazia infinita prese dimora in lei. Il Signore la vide piena dello splendore di santità e volle prendere santa dimora nel suo seno.

Per questo inviò un angelo delle celesti legioni, che recasse l'annuncio alla santa, alla piena di beltà. Gabriele, il potente principe della milizia celeste, si pose in via e discese presso di lei, mandato dall'Altissimo. Essa sola



ALESSANDRO BOTTICELLI - *Annunciazione* (particolare)

fu degna del grande mistero che le fu partecipato con la divina rivelazione. In preghiera, schiettezza e semplicità Maria accolse la rivelazione celeste, piena di santo timore davanti a Dio, offrendo nella preghiera a lui il suo cuore colmo di carità. Era infatti intenta nella preghiera, come già Daniele quando a lui, in una vampa di fuoco, apparve l'angelo (cf. Dn 10,4). E anche il sacerdote Zaccaria fu trovato dall'angelo nel santuario, mentre pregava davanti a Dio (cf. Lc 1,11). Similmente anche questa vergine, che era diventata degna della grande rivelazione, stava pregando, quando accolse l'angelo a lei mandato. La preghiera pura, infatti, lega misteriosamente a Dio, a lui parla, ascolta la sua risposta e rafforza in lui. L'angelo dunque scese mentre Maria pregava e le porse il

saluto dell'Altissimo: «Ave, Maria; nostro Signore è con te; o beata! Tu sei benedetta, poiché benedetto è il frutto della tua verginità». Quando essa udì, cominciò a riflettere attentamente quale fosse il motivo di un saluto tanto straordinario. E l'angelo le disse: «Non preoccuparti, o piena di grazia! Il Signore desidera che tu, nella tua verginità, diventi sua madre. Ecco: tu concepirai santamente e partorirai il re del regno eterno». Maria rispose: «Come può avvenire ciò che dici? Come posso esser feconda ché non conosco uomo? Tu mi annunci un figlio, mentre io mi astengo dall'unione maritale. Sento parlare di una nascita senza vedere sponsali».

Fu un istante meraviglioso quello in cui Maria conversò con Gabriele. L'umile figlia della povertà e l'angelo

si intrattennero in un colloquio mirabile. La Vergine pura e l'angelo luminoso tennero un dialogo che riportò pace tra il cielo e la terra. Una fra tutte le donne di quaggiù concluse col principe delle schiere angeliche un accordo sulla riconciliazione di tutto il mondo. Si assisero quasi giudici riconciliatori delle realtà celesti e di quelle terrestri: parlarono, ascoltarono e stabilirono la pace tra le parti contendenti. La Vergine e l'angelo convennero insieme e riportarono tutto all'ordine ciò che la contesa tra il Signore e Adamo aveva sconvolto. La grande causa originatasi sotto l'albero giunse a conclusione e fu completamente risolta, tanto che ne sorse la pace. Il cielo e la terra si parlarono amichevolmente, le due parti rinunciarono al loro dissidio e conclusero la pace.

*Come Eva  
porse l'orecchio  
al serpente,  
così l'Angelo versò  
la vita nell'orecchio  
di Maria*

Si concluse così il tempo cattivo che aveva ucciso Adamo e giunse un altro tempo, buono, in cui egli fu raddrizzato. Invece del serpente, ora Gabriele parlò per primo; e invece di Eva, Maria gli prestò ascolto. Al posto del menzognero, che con il suo inganno aveva recato la morte, si presentò il veritiero, per portare, col suo annuncio, la vita. E alla madre, che presso l'albero aveva sottoscritto la lettera di debito, subentrò la figlia, che pagò ogni debito di suo padre Adamo. Il serpente ed Eva si sono mutati nell'angelo e in Maria, e la situazione, sconvolta sin dall'inizio, è riportata all'ordine. Vedi con che facilità Eva porse orecchio al serpente, ascoltò la vo-



MICHELANGELO BUONARROTI - *Peccato originale* (particolare), Città del Vaticano, Cappella Sistina

ce del menzognero e credette ai suoi inganni! Vieni ora e rallegrati: l'angelo versa la vita nell'orecchio di Maria, la libera dalle spire di quello e le infonde consolazione! Gabriele riedifica l'edificio abbattuto dal serpente; Maria ricostruisce la casa demolita da Eva in paradiso [GIACOMO DI BATNA, *Inno alla Vergine santissima*].

### La fiducia in Dio

Maria ci insegna come procedere nella fede; quando l'Angelo le apparve, non esitò dinanzi alla «stranezza» dell'annuncio e non mise in dubbio la veridicità di questo, ma lo accolse con semplicità e con fede sicura.

Questo è il problema di tutti noi: come avere fede nel piano di Dio, senza discussioni e soprattutto senza esitazioni. Il dubbio infatti è sempre il velenoso assassino della fede. Gesù insegnava infatti: *“Gesù allora disse loro: «Abbate fede in Dio! In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Levati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato. Per*

*questo vi dico: tutto quello che domandate nella preghiera, abbiate fede di averlo ottenuto e vi sarà accordato»* (Mc 11, 22-24).

Maria si appresta a servire Dio in modo totale e completamente fiduciosa nell'operare di Dio. Essa sa che Dio le ha chiesto un servizio e si dispone a farlo in totale fede nell'opera che Dio vuol compiere. La sua risposta infatti è: *“Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”* (Lc 1, 38)

Questo atteggiamento fiducioso in Dio e pronto al servizio che Dio ha già progettato, ce lo raccomanda anche Clemente Romano:

Serviamo Dio con purezza di cuore, fratelli: solo in questo modo, infatti, potremo dirci giusti. Se, invece, non sapremo mantener fede alla sua promessa e non lo serviremo, saremo infelici, secondo quanto afferma la parola profetica: Infelici coloro che si mostrano esitanti nel loro cuore e dicono: «Abbiamo udito tutto questo molto tempo fa, fin dall'epoca dei nostri padri; noi, però, pur avendo atteso giorno per giorno, non abbiamo visto nulla». Incoscienti! Paragonatevi a un albero, prendete esempio dalla vite: prima cadono le foglie; in un secondo momento spunta il germoglio, poi il grappolo verde e, infine, l'uva matura. Le cose stanno, appunto, così: il mio popolo ha subito sconvolgimenti e sofferenze; alla fine, tuttavia, conseguirà il bene [si tratta di una curiosa citazione, pressoché identica anche nella lettera di Clemente, cap. 23; forse appartiene al Libro di Elad e Modat, un testo apocrifo di carattere profetico citato anche nel Pastore di Erma, cap. 7].

Perciò, fratelli miei, non lasciamoci prendere dal dubbio; perseveriamo, piuttosto, nella speranza, allo scopo di riscuotere il premio: fedele è, infatti, colui che ha promesso (cf. Eb 10, 23) di accordare a ciascuno conformemente alle sue opere. Se ci comporteremo, dunque, con rettitudi-

ne al cospetto di Dio, saremo accolti nel suo regno e conseguiremo quelle promesse che occhio mai non vide né orecchio mai udì né mai cuore d'uomo ha potuto gustare (1 Cor 2, 9).

Stiamo preparati in ogni momento al regno di Dio, vivendo nella carità e nella giustizia: non conosciamo, infatti, il giorno in cui il Signore farà la sua apparizione [CLEMENTE DI ROMA, *Seconda Lettera ai Corinzi*, 11-12].

Questo atteggiamento di fondo è quello necessario alla nostra salvezza.

### Un abbandono quotidiano

La fede in Dio, nel suo amore e nella sua sapiente Provvidenza non può mancare nel cuore del credente, altrimenti ciò significa che, in realtà, non si fida proprio di Dio, non pensa che Dio è Padre, che Dio ci ama e che tutto quello che ci chiede (sembra forse strano) è proprio per il nostro bene.

*Spesso le cose  
che Dio ci chiede  
sembrano piccole,  
mentre in realtà  
racchiudono  
grandi progetti*

La vita comunitaria presenta molti di questi passaggi, in cui appare alla nostra mente che tutto quello che conti sia solo il momento attuale, invece il piano di Dio è sempre più lungo nel tempo.

Quando Maria riceve l'annuncio non si tratta solo di avere un figlio, ma di diventare colei che collaborerà alla salvezza di tutta l'umanità. Senza il suo «Sì» non sarebbe venuto il Salvatore.

Inoltre bisogna sottolineare che spesso le cose che Dio ci chiede sembrano molto piccole, mentre in realtà racchiudono grandi progetti. È molto interessante ciò che ci dice lo Pseudo-Macario:



Il Signore nel Vangelo, volendo guidare i suoi discepoli verso la perfetta fede, disse: Chi è fedele nelle piccole cose, è fedele anche nelle grandi; chi, invece, è ingiusto nelle piccole cose, sarà ingiusto anche nelle grandi (Lc 16, 10).

Ma in che cosa consistono le «piccole» e le «grandi cose»? Le «piccole cose» rappresentano le promesse di questo mondo, vale a dire tutto ciò che il Signore assicurò che avrebbe fornito a quanti avessero creduto in lui: il cibo, il vestito e le altre esigenze materiali, ovvero la buona salute e altre necessità del genere, raccomandando, però, di non esser solleciti di tutto ciò, ma di sperare fiduciosamente in lui, dal momento che il Signore avrebbe soccorso, in tutto, quanti fossero ricorsi a lui. Le «grandi cose», invece, sono costituite dai doni del mondo eterno e incorruttibile, che il Signore promise di elargire ai credenti in lui e a quanti, costantemente desiderosi di possederli, glieli avessero richiesti. Questo fu, infatti, il suo precetto: Cercate, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia; tutto il resto, poi, vi sarà dato in soprappiù (Mt 6,33; Lc 12,31).

In questo modo, attraverso le «piccole cose» e i bisogni di questo mon-

do, viene messa alla prova la fede che ciascuno nutre nei confronti di Dio: egli, infatti, promise di soddisfare queste necessità soltanto nell'eventualità che noi non avessimo alcuna preoccupazione per esse, ma ci prendessimo cura unicamente delle realtà escatologiche.

Appare allora chiaro come realmente crede nelle realtà incorruttibili e ricerchi davvero i valori eterni, colui la cui fede sia conforme al modello descritto. Ciascuno di coloro che intendono obbedire alla «Parola di Verità», infatti, deve mettere alla prova e interrogare se stesso, o esser sottoposto al giudizio di uomini spirituali, per verificare la qualità e la misura della sua fede e della sua adesione a Dio, e se egli veramente nutre fede nella verità sulla sua parola oppure vive in una giustizia e fede solo apparenti e si illude soltanto di aver fede.

Ognuno, infatti, viene esaminato e messo alla prova, per controllare se sia fedele nelle «piccole cose». E ascolta in che modo: «Affermi di ritenerti degno del regno dei cieli e di esser figlio di Dio, nato dall'alto, e coerede di Cristo, e che regnerai con il Signore per tutti i secoli e godrai delle delizie nella luce arcana, per gli infiniti e innumerevoli secoli, al pari



MICHELANGELO BUONARROTI - *Cacciata dal Paradiso* (particolare), Città del Vaticano, Cappella Sistina

di Dio?». E ogni volta tu risponderai: «Sì. Per questo motivo, infatti, ho abbandonato il mondo e mi sono consacrato al Signore». Esamina dunque te stesso, se per caso ancora ti assillino preoccupazioni terrene e una viva apprensione a riguardo degli abiti e del nutrimento per il tuo corpo, insieme ad altre sollecitudini e aspirazioni del genere, come se fossi disposto a procurarti, con le tue sole risorse, tutto ciò che ti è stato concesso, senza prenderti, per contro, cura alcuna di te stesso.

Se, infatti, sei persuaso che otterrai, in abbondanza, dei beni immortali, eterni e definitivi, tanto più devi credere che il Signore soddisferà quelle necessità caduche e terrene che anche gli uomini empi, le bestie e gli uccelli vedono appagate. Dice, infatti, il Signore, per distoglierci da ogni preoccupazione materiale: Non datevi pensiero a riguardo di ciò che mangerete o di ciò che berrete o dell'abito con cui vi vestirete. Anche i pagani, infatti, si danno da fare per procurarsi tutte queste cose (Mt 6,31-32).

Se dunque sei ancora ansioso per queste cose e non credi con tutto te

stesso alla parola del Signore, sappi che, benché tu sia persuaso di aver fede, non sei affatto certo che otterrai quei beni eterni che costituiscono il regno dei cieli e, incredulo come sei, sei tuttora irretito nei lacci delle realtà meschine e corruttibili.

Avverte ancora il Signore, nel Vangelo: Come il corpo vale di più del vestito, così l'anima ha più valore del corpo (Mt 6,25; Lc 12,23). Credi pure, perciò, che la tua anima, per i meriti di Cristo, conseguirà il rimedio per guarire le continue e incurabili ferite, contratte presso gli uomini, che sono le vergognose passioni. Per questo il Signore è disceso fra noi, per prestare le sue cure, egli che è il solo vero medico e guaritore, alle anime dei fedeli, liberandole dalle passioni e dalla sordida lebbra della malizia” [PSEUDO-MACARIO, *Omeli spirituali*, 48,1-3].

Il tipo di vita che ci propone lo Pseudo-Macario è la vita semplice del «monaco» che sa come godere delle dolcezze di Dio, perché di Dio contempla continuamente l'amore e vive della speranza di essere per sempre accanto a lui.

## Il dono di una vita nuova

San Gregorio Magno si sofferma su questa difficoltà di vedere le cose di Dio, partendo dalla nostra visuale povera e umana che paragona ad una donna che partorisce in carcere e cercasse di dire al proprio bambino tutte le cose belle della natura, parlasse, nelle sue parole:

del sole, della luna, delle stelle, dei monti e dei prati, degli uccelli volanti, dei cavalli trotanti,

il bambino avrebbe difficoltà a comprendere, perché la sua vita sarebbe stata sempre nel buio del carcere e le cose di cui parla sua madre non le ha mai viste:

Quando il capostipite del genere umano fu per la sua colpa espulso dai gaudi del paradiso, venne fra le angosce di questa cecità e di questo esilio che noi stessi soffriamo; peccando infatti uscì completamente di sé e non poté più vedere la beatitudine della patria celeste, che prima contemplava. Nel paradiso l'uomo si era abituato a godere delle parole di Dio, a partecipare alla purezza di cuore, all'eccelsa visione propria dei beati spiriti angelici; ma quando cadde quaggiù, si allontanò dal lume spirituale che lo riempiva. E noi, nati dalla sua carne, nelle tenebre di questo esilio, certo, abbiamo udito che esiste la patria; abbiamo udito dei suoi cittadini, gli angeli di Dio; abbiamo udito che uniti a questi angeli sono gli spiriti dei giusti e degli uomini perfetti; ma tutti gli uomini carnali, dato che non possono conoscere per esperienza quelle realtà invisibili, dubitano che realmente esista ciò che non vedono con gli occhi del corpo. Dubbio che certo non poté esistere nel nostro progenitore, perché, anche cacciato dalle gioie del paradiso, ricordava ciò che aveva perduto, dato che l'aveva visto. Ma gli altri, quando ne odono parlare, non possono sentire e ricordare tali realtà, perché nessuno di loro ne ha esperienza diretta, come lui, almeno per il passato.



Proprio come se una donna incinta fosse chiusa in carcere, e ivi desse alla luce un figlio da allevare e far crescere in carcere. Se sua madre gli parla del sole, della luna, delle stelle, dei monti e dei prati, degli uccelli volanti, dei cavalli trotanti, egli, che non conosce se non le tenebre del carcere, ode che tutto ciò esiste, ma non conoscendole per esperienza diffida della loro vera esistenza. Così gli uomini nati nella cecità di questo loro esilio, quando odono che vi sono beni sommi e invisibili, dubitano della loro vera esistenza, perché conoscono direttamente solo queste povere realtà visibili tra cui sono nati. È avvenuto per questo che lo stesso Creatore delle cose visibili e invisibili, l'Unigenito del Padre, è venuto quaggiù per redimere il genere umano, e ha mandato nei nostri cuori lo Spirito Santo, perché ricevessimo da lui una nuova vita e credessimo in ciò che non possiamo conoscere ancora per esperienza. Tutti noi dunque, che abbiamo ricevuto questo spirito pegno della nostra eredità, non dubitiamo della vita di tali realtà invisibili. Ma chiunque non è ancora incrollabile in questa certezza, deve senz'altro prestare fede alle parole degli uomini più perfetti di lui, e credere a quelli che ormai, per dono dello Spirito Santo, sperimentano le realtà invisibili. Sarebbe sciocco infatti che quel fanciullo ritenesse che la madre mentisce parlandogli della luce, perché egli stesso null'altro conosce se non le tenebre del suo carcere [GREGORIO MAGNO, *Dialoghi*, 4,1].

A pensarci bene, anche Maria, non aveva visto nulla di ciò che l'Arcangelo Gabriele le diceva e forse nemmeno poteva afferrare il discorso nella sua interezza, tuttavia crede e si abbandona completamente nelle mani di Dio.

Questo è il mistero della fede, che permette a chi ha ricevuto questo dono da Dio, di affidarsi a lui e di lasciarlo fare.

Certamente Maria ricordava Isaia che dice:



*“Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie - oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata”* (Is 55, 8-11),

e accetta questi «pensieri» divini così diversi da quelli dell'uomo e li accetta con una gioia grande: lei la «miseria» è stata scelta dall'Altissimo per un compito immane ed entusiasmante, ma anche carico di punti oscuri. Non dimentichiamo mai i rischi che avrebbe corso concependo un bambino prima che fosse trascorso un anno

dalle nozze; anno in cui i due sposi non vivevano assieme e il marito avrebbe guardato con sommo sospetto ad una gravidanza senza il suo intervento.

L'assenso di Maria alla volontà di Dio, come espressa dall'Angelo, è rimasto il simbolo più autentico del «Sì» che il credente è chiamato a dare ogni giorno dinanzi alle richieste di Dio. Richieste talvolta incomprensibili, ed è qui che nascono le difficoltà. Abbiamo bisogno perciò di rivolgerci a Maria perché interceda perché il Signore ci rafforzi nella fede. Preghiamo allora con san Giovanni Damasceno:

*L'assenso di Maria alla volontà di Dio è il simbolo più autentico del “sì” che il credente è chiamato a dare ogni giorno*

Accetta la buona volontà che trascende le capacità, donaci la salvezza, liberaci dai vizi dell'anima, guarisci i mali del corpo, sconfiggi gli avversari, consentici di condurre una vita tranquilla e donaci la luce dello Spirito. Infiammami d'amore verso il figlio tuo e fa' in modo che la nostra vita risulti a lui gradita. Consentici che, dopo esser divenuti partecipi della sua beatitudine, vedendo risplendere in te la gloria del tuo figlio, possiamo cantare sacri inni nella gioia eterna, assieme a coloro che celebrano degnamente le solennità dello Spirito, in onore di colui che, per mezzo tuo, ha operato la nostra salvezza, Cristo, figlio di Dio e nostro Dio, al quale sia gloria e potenza insieme con il Padre e il santissimo e vivificante Spirito, ora e sempre, per gli infiniti secoli dei secoli! Amen” [GIOVANNI DAMASCENO, *Omelia sul transito di Maria*, 3,5].

# La potenza della fede

## E DELL'INTERCESSIONE DI MARIA

INTERVISTA A JEAN PLIYA

> a cura di Antonio Montagna

Jean Pliya proviene dal Benin, in Africa, e prima di conoscere il Rinnovamento è stato docente universitario, scrittore, nonché deputato nel Ministero dell'Informazione del suo Paese. Ha incontrato il Rinnovamento Carismatico nel 1977 e dal 1990, anno in cui è andato in pensione, è pienamente a servizio del Signore e del RCC. Dal 2000 è membro del Consiglio dell'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services). Lo abbiamo incontrato a Montesilvano (PE) in occasione del VI Convegno generale della Comunità Magnificat, dal tema «Maria, uno specchio per la comunità». Jean ha guidato il convegno con insegnamenti ricchi della sua esperienza personale, dai quali traspare la sua fede fresca e genuina, nonostante i suoi 75 anni. Ma ancor più Jean ha voluto condividere con noi le sue riflessioni sul fiat di Maria, nostra madre nella fede.

L'intento di questa intervista è proprio quello di trasmettere quell'entusiasmo nella fede e per la fede, che è sgorgato nei nostri cuori ascoltando le sue parole.

— *Come hai vissuto la tua esperienza di fede all'interno del Rinnovamento?*

La mia esperienza di fede è stata una grande attesa di Dio, così come il popolo di Dio ha atteso per lunghi



*Jean Pliya durante il suo intervento al Convegno delle comunità Magnificat a Montesilvano agli inizi del 2006*

anni Gesù. La mia speranza, infatti, consisteva nella possibilità di dire agli altri che Dio è amore, speranza, mitezza, tenerezza, misericordia e - soprattutto - che prova pietà per noi e che ci guarisce. Nel Deuteronomio Dio promette la felicità, ma ci pone anche davanti agli occhi *"la vita e la*

*morte"* (Dt 30,19), ed è tra queste che noi dobbiamo scegliere.

Quanti giocano al lotto lo fanno perchè vogliono il primo premio, ma chi è davvero per noi Gesù Cristo? Il cristiano vuole guadagnare il primo premio ad ogni costo, e questo primo premio per noi deve essere Cristo.



Ad esempio, quando Teresa di Lisieux era ancora bambina, un giorno le offrirono delle caramelle e quando le chiesero cosa preferisse, lei rispose: «Io scelgo tutto», perchè non bisogna perdere nessuna occasione. Anch'io ho potuto scegliere, ed ho voluto scegliere Gesù Cristo.

Per tornare all'esempio di prima, così come conservo con cura un biglietto della lotteria per non perderlo e per poter così incassare l'eventuale vincita, allo stesso modo è importante che io conservi e custodisca i segni della fede e non perda le testimonianze che ho ricevuto, delle quali non posso assolutamente fare a meno. La fede, infatti, è dono di Dio, ed è un dono che Egli ha fatto a tutti, nessuno escluso. La fede non è un sentimento, né l'espressione della volontà o meno di credere in qualcosa o in qualcuno, bensì una decisione solenne di dare fiducia e spazio a Dio, una decisione importante di seguire Dio e di attendersi tutto da lui.

*La fede, infatti,  
è dono di Dio,  
ed è un dono  
che Egli ha fatto  
a tutti,  
nessuno escluso*

Più di una volta, Gesù nel Vangelo usa il rimprovero: «uomo di poca fede», e a queste parole noi dobbiamo imparare a rispondere: «Signore, io credo in Te, voglio credere in Te, ma Tu aiutami a conservare e ad accrescere la mia fede». In effetti, quando ho incontrato il Rinnovamento, per prima cosa mi son detto: «Tu, Jean, non potrai mai parlare di Cristo agli altri, né annunciare la bellezza e la forza della fede, se prima non avrai nel tuo cuore la consapevolezza della presenza di Gesù vivo, vero e ri-



sorto». Per questo motivo, dunque, ho iniziato a pregare lo Spirito di darci la fede, e di darcene tanta, nonché di conservarla. È quanto leggiamo in Atti 1, dove Gesù dice: *“Se non ricevete lo Spirito, non potete essere miei testimoni”* (cfr. At 1,8).

Quando, infatti, ho iniziato ad invocare Gesù nelle assemblee dei ministeri di guarigione, subito molte malattie sono scomparse e le persone sono tornate improvvisamente sane. In particolare poi, molti sono stati liberati da problemi di occultismo, di magia, da legami con le potenze del male. Quando ho annunciato Gesù Cristo ad un'assemblea composta per tre quarti da musulmani, ho colto la sorpresa e la gioia anche nei loro sguardi e nelle loro voci, nel comprendere che Gesù è il Vivente, è il Figlio di Dio. E quando un musulmano mi ha obiettato che avrei dovuto sapere che Gesù è morto, io gli ho risposto che Cristo al terzo giorno è risuscitato ed è sempre presente in mezzo a noi nell'Eucaristia. L'ho poi invitato a guardare con i suoi occhi, a verificare se quan-

to gli stavo dicendo fosse vero o no, e a farlo in quel momento, dato che Gesù Eucaristia stava per passare in mezzo a noi, ed ho visto che le certezze del suo credo iniziavano a vacillare e che stava per aprirsi al soffio dello Spirito. «Gesù vi ama!», ho gridato allora a tutti, ed in quello stesso giorno Gesù ha guarito più musulmani che cristiani.

Ricevere una guarigione fisica, tuttavia, non è la cosa più importante in assoluto. Oggi, per esempio, mi fa male la schiena, ma Gesù non mi guarisce. I carismi che Egli mi ha dato, infatti, non sono per me, ma per la Chiesa. In più, affido all'opera di evangelizzazione condotta nel nome di Gesù anche il 30% della mia pensione, quindi nessuno può dire che seguendo Gesù io guadagni dei soldi. Ma allora quale è la mia vera gioia? È far conoscere Gesù a tutto il mondo. Tra poco avrò 75 anni, e la stanchezza, unita al peso degli anni, inizia farsi sentire, ma sono felice di poter faticare nel nome di Gesù e per la costruzione del suo regno d'amore.

— *Nella tua vita, qual è il rapporto esistente tra fede e lode?*

Si tratta di qualcosa che ho iniziato a scoprire e ad apprezzare a mano a mano che comprendevo il senso della mia chiamata nel Rinnovamento Carismatico. La preghiera più bella tra quelle possibili in terra ed in cielo, infatti, è proprio quella della lode, ovvero la pratica che abitualmente conducono tutti i santi sulla terra e tutti gli angeli in cielo in una luce immensa di gioia e di libertà... Troviamo infatti nel Salmo 22, un'espressione importante in merito, laddove leggiamo: *"Loderanno il Signore quanti lo cercano"* (Sal 22,27) e dobbiamo appunto riconoscere al Rinnovamento il merito di aver riscoperto la grazia profonda ed inesaurita della lode. Ma che cos'è la lode? Essa consiste nel lodare Dio perché è buono, perché è bello, perché è grazia, perché è Amore e per tanti altri, infiniti motivi.

Si tratta di una lode pura, onesta, candida, che sgorga dal cuore anche se non abbiamo ricevuto niente da Dio, per cui magari ci assale il dubbio che Egli possa averci dimenticato. La lode, infatti, davvero non aggiunge, né toglie alcunché alla gloria immutabile di Dio, ma semmai ci trasforma a sua immagine, ed allora sì che dobbiamo gridare che la lode è potenza di Dio, per cui non appena ci mettiamo a lodare il Signore, subito lo Spirito ci avvolge con la potenza della Sua grazia e ce ne riempie.

— *Hai qualche esperienza significativa in merito che ci puoi raccontare?*

Sì, ed anche in questo caso le Sacre Scritture mi saranno d'aiuto nello spiegare quanto sto per dirti. In 2 Cronache 20,15ss. il re Giosafat è attaccato da tre re molto potenti, tutti ferocemente coalizzati contro di lui. Egli era perduto, almeno a prima vista, ma il Profeta inviategli da Dio lo esorta a non temere, perché questa è una battaglia di Dio, nel corso della



*Momenti di evangelizzazione in strada.*

quale egli stesso verrà preservato e difeso per volontà dell'Altissimo. A lui verrà soltanto richiesto di prendere posizione con l'esercito sul campo di battaglia e di non temere affatto, dato che Dio combatterà al suo fianco e non permetterà che i nemici possano in alcun modo prevalere.

Davanti all'esercito, però, ed in prima fila, egli avrà cura di schierare i cantori, perché non facciano mancare la lode al Signore dei Signori, che è prode in battaglia quando scende in campo per difendere il suo popolo. Quale canto hanno intonato i cantori? *"Lodate il Signore, perché la sua grazia dura sempre"* (2 Cr 20,21), e così i nemici furono solennemente sconfitti. Dio, invocato dai propri figli nel canto, sbaraglia con forza i nemici, i quali iniziano a combattere tra loro, gettati nella confusione più estrema.

Dunque, più si loda il Signore, più si guarisce, più si è vittoriosi, più si vive l'esperienza della liberazione, e più il demonio è sconfitto. Nel ministero che io svolgo, infatti, vedo ogni giorno che - più aumenta la lode - maggiori sono, di giorno in giorno, le possibilità concrete, effettive di reale guarigione. Di recente, una

donna che praticava la stregoneria e che aveva molti oggetti sul corpo, arrivata davanti a Gesù Eucaristia, ha iniziato a schiudere le proprie labbra in una lode potente, e così tutti gli oggetti dei quali si era rivestita, e che portava con sé come simboli della sua pratica, le sono poi bruscamente caduti dal corpo, liberandola, e tutto questo senza che nessuno la toccasse, neppure con un dito.

*Mi son detto:  
«... non potrai mai  
parlare di Cristo  
agli altri se prima  
non avrai  
nel tuo cuore  
la consapevolezza  
della presenza  
di Gesù vivo,  
vero e risorto»*

Un'altra volta, durante un pellegrinaggio in un santuario mariano, un bambino affetto da poliomielite non poteva stare in piedi e proprio in quel momento iniziò a diffondersi per ogni dove una lode formidabile, con il coro che cantava ad alta voce le lodi di Dio Altissimo.

Nel frattempo, qualcuno osservava il bambino che, pur non potendo alzarsi, si sforzava almeno di levare le braccia al cielo. La mamma lo guardava, con le braccia tese verso l'alto per lodare il Signore. La lode cresceva ed il bambino avvertiva sempre più forte il desiderio di danzare per il Signore e di lodarlo con forza, per cui ad un tratto egli si ritrovò in piedi, stringendo la mano della madre, che si chiedeva che cosa mai stesse accadendo. L'ho visto con i miei occhi e lo testimonia: la lode può fare alzare in piedi i bambini ammalati, così come può far concepire una donna ste-

rile, e così via. dunque, se per caso non sappiamo cosa chiedere, è invece essenziale che ci mettiamo a lodare Gesù, per cui accadrà che *“loderanno il Signore coloro che lo cercano”* (Sal 22,27).

*Più si loda il Signore,  
più si guarisce,  
più si è vittoriosi,  
più si vive  
l'esperienza  
della liberazione,  
e più il demonio  
è sconfitto*

— *Puoi raccontarci qualche episodio in cui sia emersa con particolare evidenza la potenza d'intercessione di Maria?*

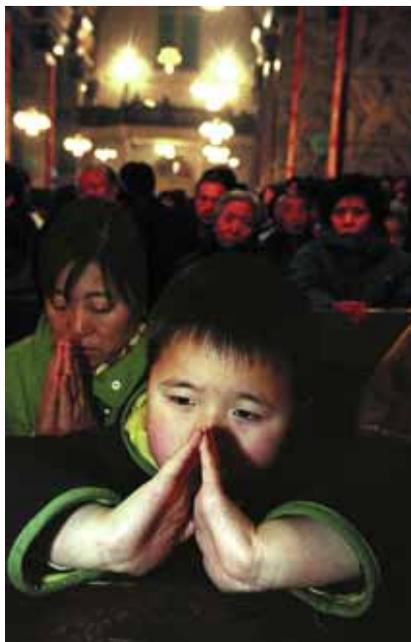
Certo! Maria è una donna perfetta, che sa perfettamente come e quanto pregare per ottenere le grazie. Lei, infatti, non avendo mai peccato ed essendo sempre stata fedele alla volontà di Dio, non nutre alcun timore e sa che Gesù la accontenterà in tutto quello che lei gli chiederà. Un esempio chiarissimo di quanto ti sto dicendo è nell'episodio evangelico delle nozze di Cana (cfr. Gv 2). In realtà, all'inizio Gesù aveva detto che non era ancora venuta la sua ora, ma poi accontenta lo stesso la Madre.

Gesù obbedisce alla Madre, la quale aveva una certezza tranquilla, serena e incrollabile, dalla quale niente e nessuno l'avrebbero in realtà mai distolta. Il suo linguaggio è quello della fede, perché lei sa quello che Gesù farà. Sa, infatti, che Gesù ama gli uomini, e che quindi soddisferà il loro desiderio con tempestività; pertanto, Maria conclude, ancor prima di chiedere, con le parole: *“tutto ciò che vi dirà, fatelo...”* (cfr. Gv 2,5) e garantisce così la piena realizzazione di un santo proposito. Dio ha bisogno di

noi per compiere i miracoli, e quindi necessita della nostra volontà per realizzare quanto gli chiediamo, così come, in questo primo miracolo di Gesù, c'era bisogno che qualcuno andasse a prendere l'acqua e riempisse gli otri, perché poi gli stessi si ritrovassero colmi di ottimo vino.

La fede dei primi discepoli, dunque, si corrobora grazie all'intercessione potente e sicura di Maria, così come l'acqua trasformata in vino prelude al sangue di Cristo, sparso sulla croce per la redenzione di molti. Al vedere tutto ciò, la fede ne esce decisamente rinvigorita, così come pure la volontà di lottare per l'affermarsi del Regno dei cieli, e Maria rappresenta la regista discreta e serena di tutto questo importante cammino; i discepoli credono infatti alle sue parole, così come in seguito gioiranno al vedere il Signore risorto e nello scoprire che Egli ha sconfitto la morte.

L'intercessione di Maria ha offerto più volte importanti esempi alle mie parole, ed io le sono profondamente grato per questo, così come quando la imploravo di farmi incontrare una moglie adatta a me e lei mi ha ascoltato. Maria è bella, ed anche mia moglie lo è, anche perché scelta da lei, e



la Vergine Santa ci ha sempre protetto lungo tutto il nostro cammino. Come non esserle profondamente grati? Allo stesso modo, quando vediamo alcune persone cadere ed abbiamo il sospetto che ciò avvenga per l'influsso di spiriti maligni, iniziamo allora ad invocare Maria, e presto esse si alzeranno lodando Dio, e saranno libere da quel momento.

— *Che cosa pensi che il Signore abbia voluto dire in questi giorni alla Comunità Magnificat con la tua presenza in mezzo a noi?*

Ho sentito nel mio cuore, mentre il Signore mi donava le parole per questo convegno, che bisogna avere il coraggio di guardare lontano, di lasciarsi affascinare ed attrarre dal carisma dell'evangelizzazione e dalla volontà di esercitarlo. Questo significa, in sostanza, coltivare sempre di più e meglio la preghiera a Maria, riscoprendo con attenzione il suo ruolo di intercessione e di mediazione. Il Signore vuole infatti che si vada in acque profonde. In questi giorni, infatti, abbiamo cantato Maria, ma forse l'abbiamo pregata poco, ed è proprio su questo punto che dobbiamo iniziare a lavorare diversamente.

Questa Comunità, che esiste ormai dal 1978, deve rinnovarsi in profondità e non restare in una tenda, così come gli apostoli sul Tabor. È importante, anzi direi essenziale, questa opzione di fondo, credimi. Bisogna dunque rendere efficaci i carismi, e così viverli in pienezza, affinché Gesù guarisca i poveri e gli ammalati, prima di tutto all'interno della Comunità, e poi anche al di fuori di essa. I carismi, lo sappiamo bene, sono doni estremamente preziosi che, soprattutto se non adeguatamente esercitati, finiscono poi col perdersi, e non è di sicuro questo che Dio vuole. Io affido tutto alla Vergine Maria, la prima carismatica per eccellenza. Amen.

Grazie.

# Beato il popolo CHE SA GIUBILARE (Sal 88/89,15)

> Giuseppe Bentivegna S.J.

*A partire  
dalla Pentecoste  
si comprende meglio  
il grande affetto con  
cui Dio ci concede  
di stare in  
comunione con Lui*

L'espressione «popolo», applicata al rapporto che vige fra una comunità di credenti e Dio, nella religione ebraica veniva usata per indicare la particolare comunione che viveva tra i componenti della loro nazione e Dio; rapporto che comportava il dovere di vivere come «proprietà di Dio» e la gioia di sapersi difesi e in tanti modi consolati da questo Dio nel quale essi credevano.

Gli aspetti che assume l'accoglienza pratica di questo mistero raggiungono la loro perfezione, se visti in collegamento con i tempi ultimi della salvezza che si sono inaugurati a partire dalla Pentecoste. Da allora *si comprende meglio con quale grande affetto il Signore ci concede di stare in comunione con lui; un affetto che, data l'altissima dignità di Dio, si esprime in termini che vanno al di sopra delle nostre voci e dei*



KIKO ARGÜELLO - Pentecoste, chiesa della SS. Trinità, Piacenza

*nostri canti* [S. ROBERTO BELLARMINO S.J. †1595].

Dopo avere descritto tre momenti culminanti di questa esperienza di fede, riferiremo in maniera dettagliata il pensiero di alcuni Padri su questo tema spirituale.

## **1. Il primo momento consiste nell'adorazione.**

È l'atto con il quale, con l'immaginazione o di fatto, *mettiamo a terra le due ginocchia e inchiniamo il capo fino a terra davanti alla persona di Gesù presente, baciandogli i*

*piedi o toccando il suolo con la fronte* (cfr. Dizionario Biblico).

È il mistero che viene praticato da coloro che fisicamente o spiritualmente si gettano davanti a Gesù e nel loro cuore gli dicono: «Caro Gesù, ci concedi di stare ai tuoi piedi? Di stringere i tuoi piedi?».

*Quando con sincera  
adorazione  
rendiamo lode a Dio  
per le sue meraviglie  
scaturisce in noi  
il canto del giubilo*

## **2. Il secondo momento è la lode.**

Diciamo a Gesù: «Come è bello, Signore, che tu stia con noi! Resta con noi, Gesù!». Per ognuno di noi c'è un Gesù tutto proprio, con il volto che egli ci concede di contemplare. Per ognuno di noi, ogni giorno Gesù prepara uno sceneggiato tutto imprevisto, tutto nuovo.

Gesù per noi fa prodigi senza mai ripetersi; è Lui che costruisce la vita di ognuno di noi rinnovandola continuamente.

## **3. Il terzo momento è il canto giubilare.**

Quando con sincera adorazione rendiamo lode a tante meraviglie, scaturisce in noi un canto che vorrebbe esprimere tutta la nostra gioia. Un canto che ci unisce come in una orchestra per fare *danza con gli angeli* intorno al Signore [cfr. S. BASILIO, *De Sp.S.* 9,23,25]. Un canto nel quale il Signore a un certo punto suggerisce una melodia vuota di termini umani, la quale va oltre le sillabe: *nella bocca di tutti risuona il Verbo che non conosce sillabazione perché è al di fuori del tempo*, il giubilo [S. AGOSTINO, *In Ps* 103,4].



## **Commenti patristici**

Il valore di questi aspetti della vita dei credenti nei quali si è verificata o si va verificando l'irruzione dello Spirito Santo si comprende meglio meditando su alcune riflessioni dei Padri della Chiesa su questo argomento.

### **1) Quando cantiamo con tutto il cuore e giubiliamo, Gesù ci fa partecipi della sua vittoria sul diavolo e ci dispone a ricevere le distribuzioni dei carismi del suo Spirito.**

*Acclamate (alalaxate-jubilate) con voci di esultanza (Sal 46,2). Con quella lingua, con la quale proferivate parole empie e blasfeme, proclamate con giubilo il cantico della vittoria. Gli eserciti, quando si piegano le schiere dei nemici, anziché continuare nella lotta normale, sogliono sconfiggere gli animi dei nemici ormai scompigliati e debellati con vibrare concorde di voci e di concerti. È questo il massimo segno di chiara vittoria e di trionfo, che indica come questo grido ha debellato il nemico, senza che ci sia ancora bisogno di mani armate. Questa fu appunto l'opera di Cristo: condusse questa dif-*

*ficile guerra, incatenando il forte, e derubandolo di tutte le sue attrezzature. Essendo poi benigno e clemente, ordina a coloro che non avevano faticato di godere della vittoria e dei trofei e li induce ad elevare il canto della vittoria, come se loro avessero agito nel modo dovuto e avessero vinto... Acclamate quindi a Dio, cioè offrite a lui il ringraziamento, a lui la vittoria, a lui il trofeo" [S. GIOVANNI CRISOSTOMO † 407, *In Ps* 46,2, PG 55,210].*

### **2) Quando tutti cantiamo e giubiliamo insieme si espelle ogni disuguaglianza mondana, si forma da tutti un solo coro, si imita il cielo sulla terra.**

*Nel canto il salmo ha mescolato le varie voci; ha dato forma e ha elevato in alto un'ode armoniosa. Giovani e vecchi, ricchi e poveri, donne e uomini, schiavi e liberi, abbiamo dato vita insieme ad un'unica melodia. È questo il bene del salmeggiare e dei cantici spirituali... Quando tutti cantiamo insieme, non si tiene conto né della persona schiava, né di quella libera, né di chi è ricco o di chi è povero, né di chi ha una condizione preminente, né di chi non è considerato. Si espelle*

ogni disuguaglianza mondana, Si forma da tutti un solo coro, si stabilisce una grande uguaglianza nelle voci, si imita il cielo sulla terra. Così elevata è la nobiltà della Chiesa... L'uomo e la donna ricevono pari onore come comune è il sacrificio che offriamo... Al povero si può dare il nome di ricco, alla donna il nome di uomo, all'uomo il nome di donna, all'idiota il nome di sapiente, al sapiente il nome di idiota. Non muta la natura, ma il modo di agire [Id., *Homilia de studio praesentium* 2, PG 63,486].

*La voce di coloro  
che pregano  
per i nemici  
riempie di vergogna  
e sbaraglia il diavolo*

**3) Il canto ispirato rende la preghiera più soave e gradita a Dio, la preghiera del nostro cuore, attira gli angeli, allontana i demoni.**

“Spiegherò il mio enigma sulla cetra” (Sal 48,5). *L'espressione «en psalterio» indica l'insegnamento di una dottrina spirituale, di una ispirazione che proviene dall'alto, in virtù della quale si riceve un consiglio sotto forma di canto, che rende la preghiera più soave* [Id., *In Ps 48,3, PG 55,226*].

“Intrattenetevi a vicenda cantando e inneggiando al Signore con tutto il vostro cuore” (Ef 5,19). “La lode sia gradita al Dio nostro” (Sal 146,1). *Cosa vuol dire: “La lode sia gradita al nostro Dio”? Non basta soltanto cantare («psallein»), affinché la nostra lode sia gradita, Bisogna che al canto si unisca la vita e la supplica e l'attenzione della persona che canta*” [Id., *In Psalmum 146,1, PG 55,475*].

*La preghiera sia mite, placida, gioconda e sprigionata da un volto sereno... La preghiera che si fa con*



*mansuetudine ha qualcosa di canoro, di soave, di armonioso. La preghiera che supplica per coloro che ci hanno fatto ingiuria e recato danno attira la presenza silenziosa degli Angeli, i quali dopo che questa si è conclusa ci accompagnano con applausi, con lodi, con ammirazione* [Id., *In Ps. 4,4, PG 55,45*].

*La voce di coloro che pregano per i nemici riempie di vergogna e sbaraglia il diavolo, perché lo espelle e scaccia da un altro uomo* [Id., *In Ps. 4,5, PG 55,46*].

*Vi prego fratelli, e vi supplico, di non allontanarvi dalle Chiese. Andiamo nella Chiesa con timore e timidezza, con occhi dimessi, con l'anima elevata: gemendo senza voce, giubiliamo con il nostro cuore* [Id., *De Paenitentia 9, PG 49,345*].

**4) Lo Spirito, che muove i santi alla preghiera li induce a lodare Dio con una esplosione di amore “che apre il cuore ad una gioia senza parole”, a cantare nel giubilo.**

*Giubilo è quella melodia, con la quale il cuore effonde quanto non gli*

*riesce di esprimere a parole. E verso chi è giusto elevare questo canto di giubilo, se non verso l'ineffabile Dio? Infatti è ineffabile colui che tu non puoi esprimere. E se non lo puoi esprimere, e d'altra parte non puoi tacere, che cosa ti rimane se non giubilare (in iubilatione cantare)? Allora il cuore si aprirà alla gioia, senza servirsi di parole, e la grandezza straordinaria della gioia non conoscerà i limiti delle sillabe. Cantate a Lui con arte nel giubilo (cfr. Sal 32,3) [SANT'AGOSTINO † 430, *In Ps 32, Sermo II, 1,8, PL 36,283*].*

**4) Il canto dei credenti talvolta si scioglie in una loquela senza linguaggio che lo avvicina al coro di lodi “con le quali gli angeli, e con essi i beati e i Santi, non cessano di inneggiare al Creatore” (83).**

*Si dice che anche gli angeli, la cui natura è semplicemente spirituale, abbiano lingue con cui non cessano di cantare lodi al creatore [...]. Su questo argomento ti prego di insegnarmi la tua conoscenza o la tua opinione* [Id., *Ep 94,7 -Lettera di*

S.Paolino da Nola a S.Agostino- PL 33,351].

*Avranno gli angeli un corpo?.. Comunque stiano le cose, certo è che nella città dei santi dove anche i residenti per mezzo di Cristo da questa generazione saranno congiunti in eterno con le migliaia di angeli... voci corporee indicheranno tutti i pensieri dell'animo... Così almeno mi pare [Id., Ep 95,8, PL 33,356].*

**5) È il canto dell'uomo nuovo che si esprime in noi quando lo stesso Dio ci dà quasi il tono della melodia da cantare.**

*"Cantate al Signore un canto nuovo" (Sal 32,2-3). Il nuovo canto non si addice a uomini vecchi; non lo imparano, se non gli uomini nuovi, gli uomini rinnovati per mezzo della grazia, da ciò che era vecchio; uomini appartenenti ormai al Nuovo Testamento. Cantate con arte, o fra-*

*telli. Ecco Egli ti dà quasi il tono della melodia da cantare. Non andare in cerca delle parole, come se tu potessi tradurre in suoni articolati un canto di cui Dio si diletta. Canta nel giubilo. Cantare con arte a Dio consiste proprio in questo. Cantare nel giubilo. Che cosa significa cantare nel giubilo? Comprendere e non sapere spiegare a parole ciò che si canta col cuore [Id., In Ps 32, Sermo II,1,8, PL 36,283].*

**6) È il canto del "cuore che non sa restar muto dinanzi al suo Dio, che ci impone di non passare sotto silenzio i doni da lui ricevuti", specialmente quelli per cui siamo stati spiritualmente e anche fisicamente guariti.**

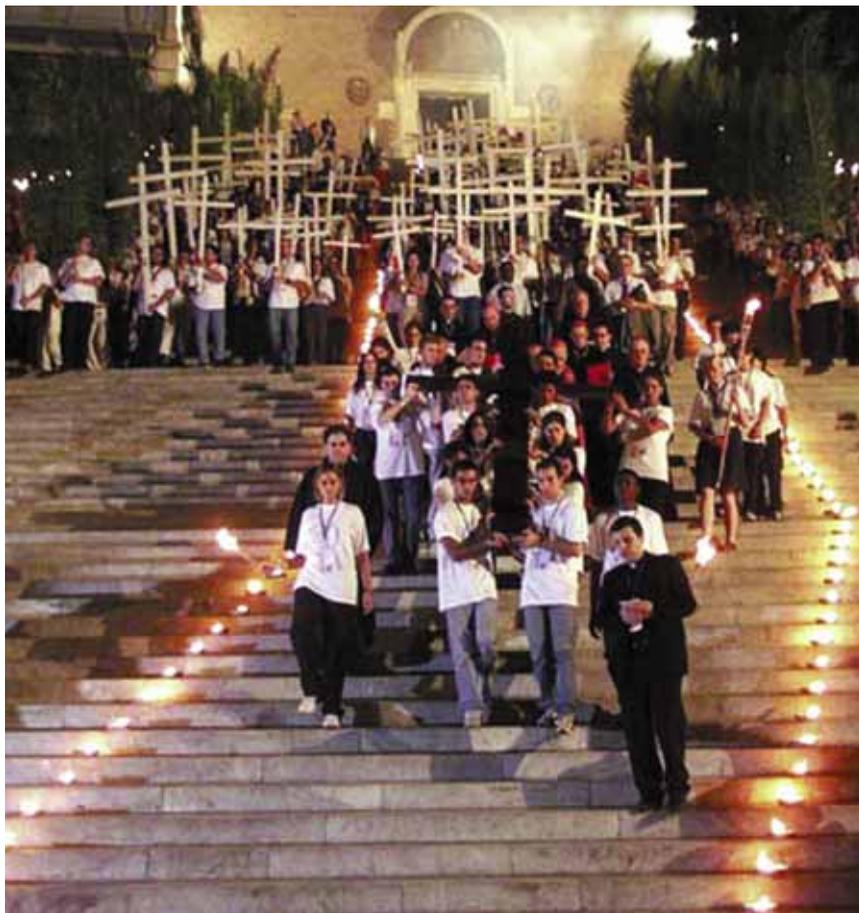
*Giubilate a Dio, o terra tutta. Ormai sapete che cosa significhi giubilare. Godete pure e parlate; ma se non riuscite a esprimere con la paro-*

*la la vostra gioia, giubilate. Il giubilo esprima la vostra letizia, allorché la parola non ne è in grado. Comunque, che la vostra gioia non vi lasci muti. Che il cuore non resti muto dinanzi al suo Dio; che non passi sotto silenzio i doni da lui ricevuti. Se ti limiti a parlare a te stesso, sei stato risanato per te stesso; ma se la destra di Dio ti ha risanato per Lui, parla a Lui, per mezzo del quale sei stato risanato [Id., In Ps 97,4, PL 37,1255].*

**7) Questo giubilo è quasi un'esperienza della beatitudine di cui il nostro essere gode un anticipo nel corpo di Cristo che è la Chiesa: non si addice agli uomini spiritualmente invecchiati. Si gode di questo canto solo presso i credenti rinnovati per mezzo di quella grazia, che si identifica con l'effusione pentecostale dello Spirito (87).**

*"Giubilate al Signore, o terra tutta" (v.2). [...] Nella persona dei buoni tutta la terra giubila. "Beato il popolo che comprende il giubilo" (Sal 88,16). [...] Corriamo a questa beatitudine, comprendiamo il giubilo! Non manifestiamolo senza averlo compreso. Cosa rappresenterebbe infatti mettersi a giubilare, se non si capisse il giubilo, se fosse solo la nostra voce a giubilare e non giubilasse il nostro cuore? Voce del cuore infatti è la cognizione della mente [Id. In Ps 99,3, PL 37,1271].*

*Vi dico cose che già conoscete. Chi giubila non pronunzia parole, ma emette suoni indicanti letizia, senza parole. Il giubilo è la voce di un cuore, che, per quanto gli riesce, vuol manifestare i suoi sentimenti, pur senza comprenderne il significato. L'uomo che in preda alla gioia si mette a esultare, da parole che non riesce né a dire né a comprendere passa a delle grida di esultanza, ove non ci sono più parole... non riesce a dire a parole ciò che fa godere [Id., In Ps 99,4, PL 37,1272].*



## Il Papa ai Movimenti: "Costruite scuole di libertà"

ROMA, 3 GIUGNO 2006

Nel pomeriggio di sabato 3 giugno, vigilia della Pentecoste, in piazza S. Pietro Benedetto XVI ha incontrato più di 400mila persone appartenenti a un centinaio di movimenti ecclesiali e nuove comunità. Si è trattato di un incontro di grande importanza, in continuità con quello svoltosi 8 anni fa con Giovanni Paolo II. Nell'omelia ai vesperi Benedetto XVI ha condotto i presenti dentro al mistero di Dio che si comunica all'uomo, rispondendo alla domanda: chi è lo Spirito Santo, che cosa opera?

"Lo Spirito Creatore - ha detto Benedetto XVI - è entrato nella storia e così ci parla in modo nuovo. In Gesù Cristo Dio stesso si è fatto uomo e ci ha concesso, per così dire, di gettare uno sguardo nell'intimità di Dio stesso. E lì vediamo una cosa del tutto inaspettata: in Dio esiste un Io e un Tu".

"Il Dio misterioso e lontano non è un'infinita solitudine, Egli è un evento di amore. Se dallo sguardo sulla creazione pensiamo di poter intravedere lo Spirito Creatore, Dio stesso, quasi come matematica creativa, come potere che plasma le leggi del mondo e il loro ordine e poi, però, anche come bellezza - adesso veniamo a sapere: lo Spirito Creatore ha un cuore. Egli è Amore. Esiste il Figlio che parla col Padre. Ed ambedue sono una cosa sola nello Spirito che è, per così dire, l'atmosfera del donare e dell'amare che fa di loro un unico Dio". "Gesù - ha aggiunto - non ci ha soltanto lasciato guardare nell'intimità di Dio; con Lui Dio è anche come uscito dalla sua intimità e ci è venuto incontro.



Sopra, il Papa durante l'incontro con i movimenti e le nuove comunità; sotto, il gruppo delle Comunità Magnificat della zona di Torino al suo arrivo a Roma.



(...) La Pentecoste è questo: Gesù, e mediante Lui Dio stesso, viene a noi e ci attira dentro di sé".

Il Papa ha parlato quindi del desiderio di vita, di vita e di unità che c'è nel cuore dell'uomo. "Cari amici - ha detto - i Movimenti sono nati proprio dalla sete della vita vera; sono Movimenti per la vita sotto ogni aspetto. Dove non scorre più la vera fonte della vita, dove soltanto ci si appropria della vita invece di donarla, là è poi in pericolo anche la vita degli altri; là si è disposti a escludere la vita inerme non ancora nata, perché sembra togliere spazio alla propria vita. Se vogliamo proteggere la vita, allora dobbiamo soprattutto ritrovare la fonte della vita; allora la vita stessa deve riemergere in tutta la sua bellezza e sublimità; allora dob-

biamo lasciarci vivificare dallo Spirito Santo, la fonte creativa della vita...".

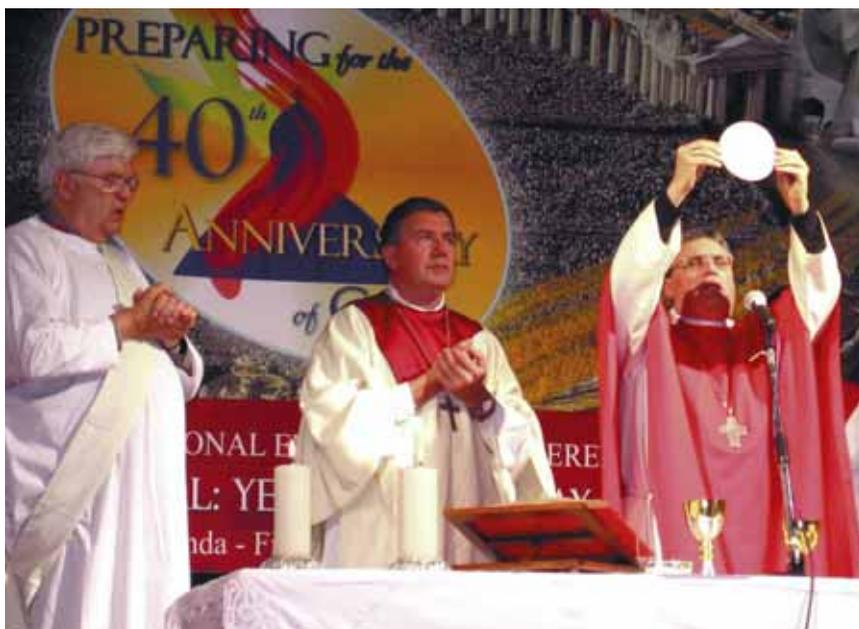
"I Movimenti ecclesiali vogliono e devono essere scuole di libertà, di questa libertà vera. Li vogliamo imparare questa vera libertà, non quella da schiavi che mira a tagliare per se stessa una fetta della torta di tutti, anche se poi questa manca all'altro. Noi desideriamo la libertà vera e grande, quella degli eredi, la libertà dei figli di Dio. In questo mondo, così pieno di libertà fittizie che distruggono l'ambiente e l'uomo, vogliamo, con la forza dello Spirito Santo, imparare insieme la libertà vera; costruire scuole di libertà; dimostrare agli altri con la vita che siamo liberi e quanto è bello essere veramente liberi nella vera libertà dei figli di Dio".

## ICCRS: carismatici da tutto il mondo a Roma

ROMA, 4-11 GIUGNO 2006

Circa 10mila aderenti alle comunità del Rinnovamento Carismatico Cattolico (RCC), provenienti da più di 70 Paesi, sono giunti a Roma per vivere la Pentecoste con il Papa. L'ICCRS (International Catholic Charismatic Renewal Services), oltre a collaborare fattivamente con il Pontificio Consiglio per i Laici per la realizzazione della Veglia in piazza San Pietro, ha organizzato una serie di eventi spirituali dal 5 all'11 giugno. La domenica di Pentecoste, dopo la messa con il Papa in Piazza S. Pietro, oltre 7mila aderenti del Rinnovamento si sono ritrovati al Palaghiaccio di Marino attorno al tema "L'anima mia magnifica il Signore". Per Allan Panozza, presidente dell'ICCRS, si è trattato "di un avvenimento storico in cui tutte le realtà italiane del RCC si sono riunite insieme per lavorare". All'incontro è intervenuto il cappuccino padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa Pontificia, sul tema "La grazia dello Spirito Santo". Il Rinnovamento Carismatico - ha detto, fra l'altro - ha fatto "riemergere nella Chiesa i carismi pentecostali, che erano andati perduti" ed ha rappresentato quasi "la risposta di Dio alla preghiera di Papa Giovanni XXIII per una nuova Pentecoste", elevata dal Pontefice all'inizio del Concilio Vaticano II.

A sua volta, padre Tom Forrest, uno dei pionieri dell'esperienza del RCC, è intervenuto sul tema "Il potere dello Spirito Santo nella nostra vita". "Come una cascata, ha detto, lo Spirito di Dio si riversa continuamente



*Un'immagine del convegno per i 40 anni del Rinnovamento carismatico.*

te su di noi... senza fine... oltre misura... incessantemente. Dio ci dona la forza soprannaturale dello Spirito Santo così che noi possiamo andare nel mondo e compiere opere straordinarie per costruire il Regno dei Cieli". A conclusione una "Festa di Lode", concerto di musiche e danze presentate da artisti provenienti da tutte le parti del mondo. Sul palco si sono alternati: Martin Valverde (cantautore carismatico latinoamericano) - Messico, e la Antioka band - Italia e "The Kkottonghae Group" (gruppo artistico e musicale) - Corea.

Dal 5 al 9 giugno si è poi tenuta al Palaterme di Fiuggi una "Conferenza Aperta" dal titolo "Il Rinnovamento Carismatico: Ieri, Oggi e Domani", alla quale hanno preso parte più di mille delegati da circa 70 diversi Paesi del mondo e con la quale l'ICCRS ha voluto dare avvio alle celebrazioni del 40° Anniversario del RCC dai suoi esordi, che si terranno nel febbraio del 2007. Alla conferenza erano presenti, fra gli altri, Allan Panozza, e mons. Joseph Grech dall'Australia; Kevin e Doroty Ranaghan, padre Tom Forrest e suor Nancy Kellar dagli USA; padre Die-

go Jaramillo e Moyses Azevedo dall'America Latina, padre Bart Pastor dall'Asia, Jean Pliya dall'Africa, Charles Whitehead, Matteo Calisi e Kim Kollins dall'Europa.

Dal 9 all'11 giugno, all'Hotel "San Giorgio" di Fiuggi, ha avuto invece luogo un raduno speciale, un "Colloquio profetico" dal titolo "Maturare nello Spirito" con più di 300 leader invitati, durante il quale l'ICCRS si è proposto di ascoltare in preghiera il Signore, ricercando la Sua visione e i suoi progetti per il RCC nel mondo per il terzo millennio. Mentre negli stessi giorni, per coloro che non hanno potuto prendere parte allo speciale Colloquio a Fiuggi, vi è stata la possibilità di un pellegrinaggio guidato ad Assisi.

Questa serie di eventi è stata da una parte un modo per tracciare un bilancio della strada percorsa dal lontano 1967 e dei frutti di "gioventù" e "vitalità" prodotti dallo Spirito Santo in questi 40 anni dalla chiusura del Concilio Vaticano II, e dall'altra un modo per rinnovare di fronte al Santo Padre l'intenzione a proseguire lungo questo cammino di servizio nella Chiesa.

## IL DONO INSPERATO DI UN FIGLIO

Il 23 giugno 2001 mi sono sposata con Enrico e subito ci siamo trovati a dover affrontare una dura prova. Il mio cammino con il Signore era iniziato nel settembre '96 attraverso l'esperienza del Seminario di guarigione delle ferite della vita tenuto da Tarcisio Mezzetti. Da allora non ho più lasciato il Signore. Nell'agosto '98, al campeggio di Sibari con la Comunità Magnificat, durante una celebrazione eucaristica, in un momento di preghiera, mi sono vista nel grembo di mia madre; lei era circondata da medici e persone che le dicevano di abortire, ma la mano di Dio era su quel ventre e le faceva dire "no". In quel momento ho compreso veramente che la mia vita era stata pensata e voluta da Dio.

Il matrimonio con Enrico, in tutto questo cammino, per me ha rappresentato non solo un traguardo umano, ma una vera consacrazione a Dio. Ricordo che mentre entravo in chiesa a braccetto con mio padre, avevo la netta sensazione che era Dio Padre che mi stava accompagnando. Avevo grandi aspettative da questo matrimonio ma soprattutto mi aspettavo un meritato periodo di pace... ma Dio aveva altri progetti per noi...

Durante un controllo medico prima del matrimonio, il reumatologo mi disse che dovevo fare degli esami e tornare da lui prima dell'estate per potermi dire se prendere o no il sole. Figuretevi, mi sarei sposata il 23 giugno, saremmo andati in viaggio di nozze sul Mar dei Caraibi e poi giù a Sibari e non avrei dovuto prendere il sole? Non se ne parlava proprio...

Così feci il mio bel viaggio di nozze e il mio bel campeggio... non sono mai stata così abbronzata come quel-



*La celebrazione dell'Alleanza al Convegno della Comunità Magnificat a Montesilvano.*

la estate. A settembre però ci fu una brutta sorpresa. Mi venne diagnosticata una patologia rara del sistema immunitario. Il farmaco che dovevo assumere aveva effetti collaterali, tra cui la perdita della vista e la quasi impossibilità a concepire un figlio. I miei anticorpi non avrebbero riconosciuto il feto provocando un aborto spontaneo. Sono uscita da quella visita atterrita. Volevo solo piangere e abbracciare Enrico...

Con Enrico pregammo per capire cosa fare. Il medico aveva posto regole dure e il Signore ci disse: *"Onora il medico come si deve, secondo il bisogno, anch'egli è stato creato dal Signore"* (Siracide 38,1). Da allora iniziammo a pregare per il medico affinché fosse sempre ispirato nelle diagnosi e nelle cure da prescrivere.

Ovviamente, pregammo anche per la malattia e il Signore ci disse: *"Sette volte la sterile ha partorito e la ricca di figli è sfiorita"* (1 Samuele 2,5). Con questa parola era come se il Signore ci dicesse: "Non vi preoccupate, se nel mio progetto d'amore per voi c'è un figlio io ve lo darò, nonostante qualsiasi malattia, ma se nel mio progetto per voi non c'è un figlio, potreste essere la coppia più sana del mondo e non avreste figli".

Quello che vorrei testimoniare non è l'aver chiesto preghiere per avere figli, ma l'aver chiesto la Grazia

di Dio per essere docili alla sua volontà, qualunque essa fosse. Se c'era un bambino abbandonato che attendeva il nostro amore eravamo disposti ad adottarlo ma il Signore doveva metterci nel cuore il desiderio di farlo. Trascorso un anno, Enrico ed io avevamo nel cuore di chiedere un figlio.

E così, con tutte le nostre umane incertezze, iniziammo a pregare durante i rapporti chiedendo a Lui di benedirci con un figlio, se era la Sua volontà, ed ecco che un giorno, dopo aver fatto l'amore, sento forte nel cuore: "Il Signore ha ascoltato la nostra preghiera!".

Il mese dopo non mi arriva il ciclo, faccio il test di gravidanza ed ecco: sono incinta. Dopo nove mesi di normale gravidanza il 18 novembre 2003 è nato Davide e senza problemi di cuore. E 21 settembre 2005 è nato il fratellino Simone.

Una parola mi sento di condividere: non vergognamoci delle nostre lacrime, lasciamole asciugare dalla misericordia di Dio per essere forti nella fede e perseveranti nella speranza. Dio dona alla nostra vita già su questa terra il centuplo e in più la vita eterna (Matteo 19,29).

**Silvia Masini**

Comunità Magnificat  
Fraternità di Torino

*(sintesi della testimonianza raccontata al Convegno delle Comunità Magnificat - Montesilvano, gennaio 2006)*

COMUNITA' MAGNIFICAT

# Operazione Fratellino

Adozioni a distanza

per informazioni ed adesioni contattare:  
Francesco e Marta Falcinelli  
Tel. 06 - 90.32.106 cell. 349 - 80.25.127  
E-mail: [operazionefratellino@libero.it](mailto:operazionefratellino@libero.it)  
oppure in loco contattare:



Grazie!

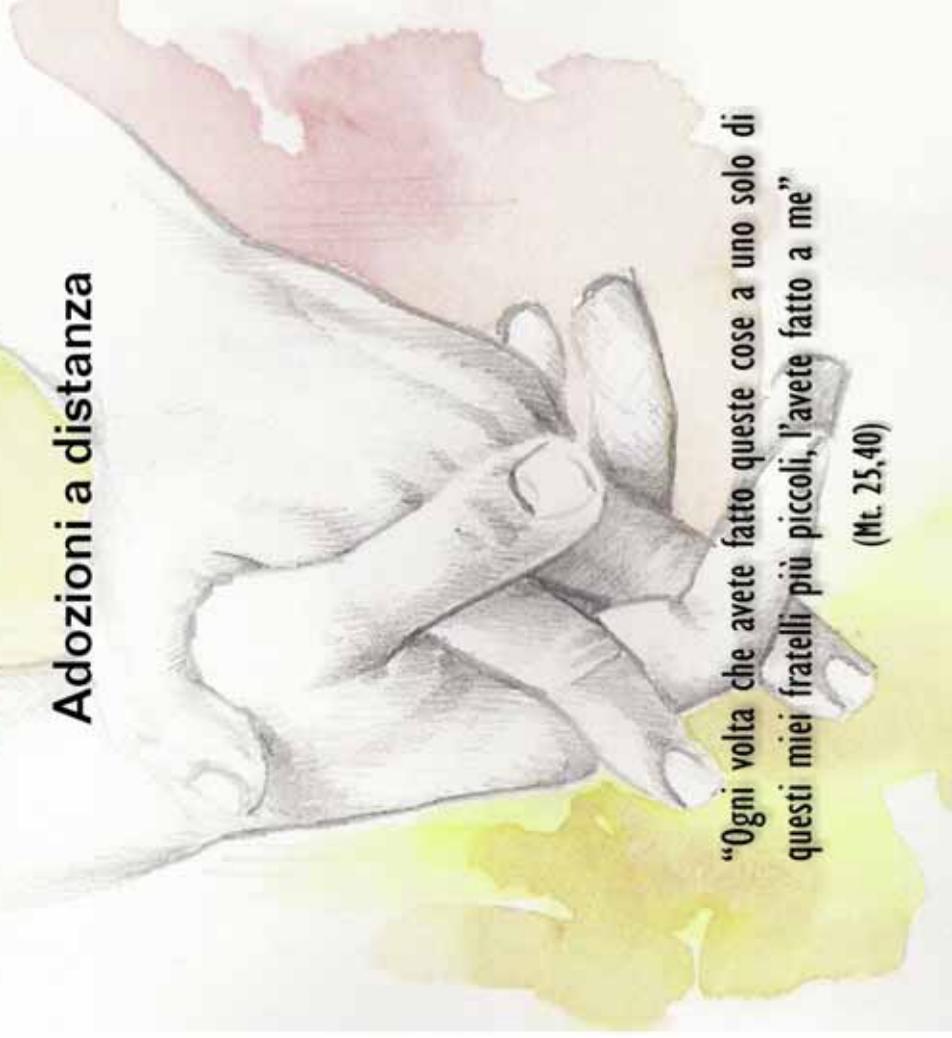


COMUNITA' MAGNIFICAT

del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia  
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: [info@comunitamagnificat.org](mailto:info@comunitamagnificat.org)  
sito web: [www.comunitamagnificat.org](http://www.comunitamagnificat.org)

"Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"  
(Mt. 25,40)



# Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi per maturare nelle parole proferte da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri del 2004. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria dei seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me» (Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspicio vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera. In qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

*Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita*

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

## Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome

Indirizzo completo

Telefoni: casa

cellulare

ufficio

fax

e-mail

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili

Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° 11868718

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**  
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure

aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una offerta libera di € ..... che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data .....

firma .....

# I QUADERNI DI *venite & vedrete*

## LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo  
*Vocazione e problemi di crescita in una  
"Comunità di Alleanza"* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore  
*Atti del I° Convegno delle  
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50  
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,  
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio  
*Atti del VI Convegno dei leader  
delle Comunità del RnS* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!  
*Il Sostegno fraterno  
nella Comunità Magnificat* € 4,50  
Luca Bartoccini, Stefano Ragnucci,  
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

## I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo  
*Considerazioni sul Ministero  
dei Responsabili nei Gruppi  
e nelle Comunità del RnS* € 4,50  
Stefano Ragnucci

Se vuoi diventa tutto di fuoco  
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria  
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50  
Luigi Montesi

A chi credere?  
*Uno studio su: Nuova religiosità  
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50  
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...  
*la preghiera cristiana  
e le guarigioni – I quattro commenti  
dell'Osservatore Romano alla Istruzione  
circa le preghiere per ottenere  
da Dio la guarigione* € 4,50  
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio  
Marcuzzi, Jesús Castellano Cervena

un Regno di Sacerdoti  
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione  
della Musica e del Canto* € 4,50  
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire  
*la psicopedagogia e il servizio cristiano* € 4,50  
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee  
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò  
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a  
partire da una esperienza personale* € 4,50  
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50  
*Moysés Azevedo Filho*

Vocazione all'unità € 4,50  
*Maria Rita Castellani*

Dialoghi fraterni € 4,50  
*Testimonianze dal Ministero  
della Consolazione*  
*Maria Rita Castellani*

Canterò nello Spirito € 4,50  
*Considerazioni sul Carisma  
del Canto in Lingue*  
*Nunzio Langiulli*

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50  
*Carlo Colonna Sj*

## RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa € 4,50  
*la testimonianza dei Padri Greci*  
*Giuseppe Bentivegna Sj*

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa € 4,50  
*la testimonianza dei Padri Latini*  
*Giuseppe Bentivegna Sj*

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito  
*i Padri ci insegnano a vivere la Comunità* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50  
*Carlos Macías de Lana*

Una nuova primavera nella Chiesa  
*Le comunità carismatiche  
di Alleanza della Fraternità  
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50  
*Guzmán Carriquiry*

Per informazioni e ordini  
contattare la Segreteria e il servizio diffusione  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:  
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309  
E-mail: [venitevedrete@fastwebnet.it](mailto:venitevedrete@fastwebnet.it)

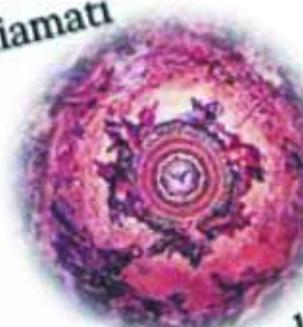
FONDAMENTI BIBLICI  
LINEE CATECHETICHE  
PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA  
**Giuseppe Bentivegna**  
**il Carisma**



CONFERENZE NEL MAGISTERO  
DELLA SANAGIOPOLIS DELLA MENSA E L'ALTA  
DEI  
**Gianfranco Pesare**  
**un Regno**



**Carlo Colonna s.j.**  
**Chiamati**



**all'adorazione di Dio**  
presentazione di  
**Oreste Pesare**

**Carriquiry**  
**una nuova primavera  
nella Chiesa**



LE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA  
DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA  
NEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II  
Presentazione di Oreste Pesare

# venite e vedrete

## Campagna Abbonamenti 2006

*n. 87 – I – 2006*

*“RALLEGRATI, PIENA DI GRAZIA”  
Maria, piena della grazia di Dio*

*n. 88 – II – 2006*

*“BEATA COLEI CHE HA CREDUTO”  
Maria, la piena di fede*

*n. 89 – III – 2006*

*“SE QUALCUNO VUOL VENIRE  
DIETRO A ME RINNEGHI SE STESSO”  
Maria discepola di Cristo*

*n. 90 – IV – 2006*

*“PRESSO LA CROCE DI GESÙ  
STAVA MARIA SUA MADRE”  
Maria, Madre della speranza*

Per ricevere a casa i quattro numeri  
tematici annuali della rivista  
occorre versare la somma di € 15  
sul c.c. postale n. 16925711  
intestato a:

**Associazione “Venite e Vedrete”  
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)**

